

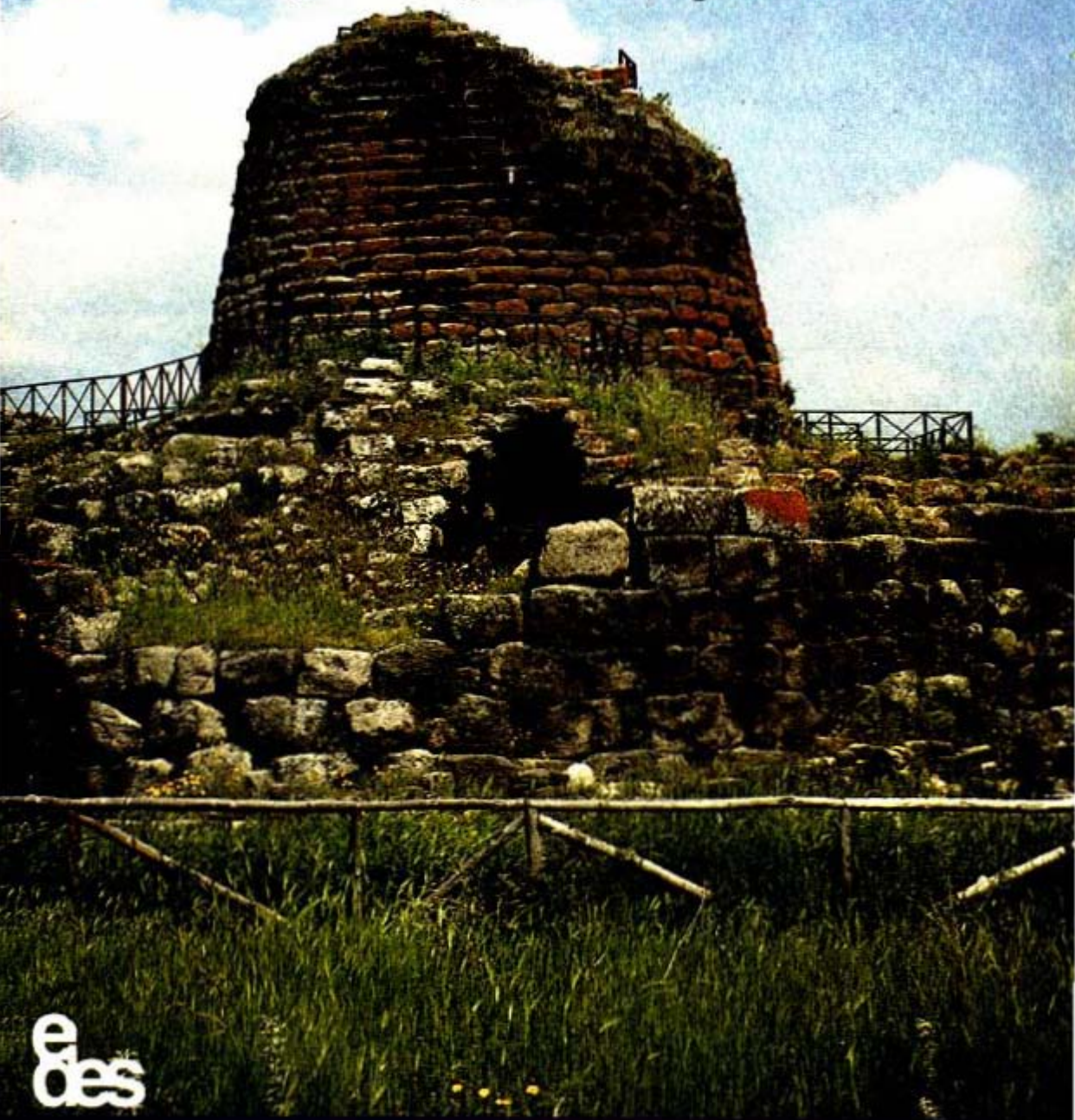


Mastino, Attilio; Ruggeri, Paola (1996) *I Falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*. Santu Antine, Vol. 1, p. 101-135.

<http://eprints.uniss.it/6497/>

Santu Antine

*Studi e ricerche del Museo della Valle
dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu (Torralba)*



e
des

ANNO I

DICEMBRE 1996

© 1996 by Editrice Democratica Sarda - Sassari

Sede legale: Via Nizza, 5/A, 07100 Sassari
Via Predda Niedda, 43/D - Tel. 079/262236

Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi senza l'autorizzazione preventiva dell'editore.

Le opinioni espresse negli scritti qui pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei singoli autori.

Attilio Mastino - Paola Ruggeri

I falsi epigrafici romani delle Carte D'Arborea

1. Per quanto poco noto, il giudizio espresso nel 1894 da Ettore Pais sull'autenticità delle Carte d'Arborea, pubblicato nell'appendice alla *Silloge epigrafica Olbiense* di Piero Tamponi, appare conclusivo e chiude sostanzialmente una disputa durata circa mezzo secolo: «La falsità delle Carte d'Arborea fu dimostrata luminosamente molte volte... Nessuno ormai le cura; e anche ammettendo per un momento che fossero antiche, esse non meriterebbero di essere studiate seriamente, perchè o contengono asserzioni contrarie a tante verità assodate dalla scienza storica e filologica, ovvero scempiaggini e balordaggini senza fine, come ad esempio la storia del preteso re Gialeto, la cui memoria è oggi in onore a Cagliari»¹.

La grande epopea della storia della Sardegna, consacrata nel 1863 nel volume di Pietro Martini ², veniva così liquidata con asprezza, non solo senza appello, ma anche senza la minima volontà di capire le ragioni che avevano spinto un gruppo di intellettuali isolani se non a promuovere la falsificazione, almeno a sostenere il mito di una Sardegna patria di eroi, di filosofi e di poeti, sia pure per un malinteso amor di patria³; e ciò in un momento critico e di passaggio tra la «Sardegna stamentaria» e lo «Stato italiano risorgimentale», quando secondo Giovanni Lilliu «si incontrarono e subito si scontrarono la “nazione” sarda e la “nazione” italiana al suo inizio»⁴.

* Pur concepito unitariamente, il presente articolo è diviso in quattro parti, di cui tre sono di Paola Ruggeri (§§ 1-2 e 4) ed una di Attilio Mastino (§ 3). Gli autori ringraziano cordialmente i colleghi Ignazio Delogu, Antonello Mattone, Raimondo Turtas per le stimolanti osservazioni.

¹ E. PAIS, *Nota a proposito delle Carte di Arborea*, in P. TAMPONI, *Silloge epigrafica Olbiense*, Sassari 1895, p. 104; vd. anche ID., *Le infiltrazioni delle falsificazioni delle così dette «Carte di Arborea» nella storia della Sardegna*, in *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 667-669.

² P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e illustrati*, Cagliari 1863; vd. anche ID., *Appendice alla raccolta delle pergamene, dei codici e dei fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865.

³ L'intera vicenda è ora brevemente ricostruita, con viva simpatia e partecipazione, da R. ZUCCA, *Le Carte d'Arborea*, in AA.VV., *Falsi e falsari della Sardegna, mostra documentaria*, Villanovaforru 29 ottobre 1988 - 28 maggio 1989, pp. 16-19; vd. anche ID., *Incredibile bidone culturale, Le Carte d'Arborea, un clamoroso falso cominciato 150 anni or sono*, "Almanacco di Cagliari 96", dicembre 1995, pp. 1-4. Per un primo inquadramento di tutta la questione, vd. F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari 1954, pp. 366 ss. («La grande bugia: le Carte d'Arborea»); R. LACONI, *Le false Carte d'Arborea o del carattere rivendicativo della storiografia sarda*, in *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna (1945-1967)*, a cura di U. Cardia, Cagliari 1988, pp. 55-99.

⁴ G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo fenici*, "Studi Sardi", XXIII, 1973-74, p. 314 n. 2.

Del resto il Pais si considerava allievo a tutti gli effetti di quel Theodor Mommsen⁵, che sulla vicenda del giudizio sulle Carte d'Arborea aveva assunto un ruolo di primo piano, presiedendo nel 1870 assieme a Moritz Haupt la commissione d'inchiesta nominata dalla classe filologico-storica della Regia Accademia delle Scienze di Berlino su richiesta di Carlo Baudi Di Vesme⁶: ai lavori della commissione presero parte anche Alfred Dove per la parte storico-medioevale, Philipp Jaffé per la parte paleografica ed Adolf Tobler per la parte linguistica⁷. Il Mommsen in realtà si era occupato prevalentemente delle iscrizioni contenute nelle Carte d'Arborea, di cui aveva dimostrato luminosamente la falsità: la sicurezza con la quale lo studioso tedesco si era mosso aveva però irritato non pochi eruditi isolani, tra i quali il De Castro, per il quale «quest'affare dell'epigrafia è il cavallo di battaglia del Mommsen, l'Achille dei suoi argomenti per mandare a carte quarantotto le Carte d'Arborea»⁸.

Proprio la curiosità suscitata in lui dalla vicenda delle Carte d'Arborea avrebbe pochi anni dopo spinto il Mommsen ad accettare l'incarico di visitare la Sardegna e di redigere la parte sarda del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, certamente però con qualche eccessiva prevenzione e con un atteggiamento ipercritico, che gli sarebbe stato presto rimproverato da alcuni avversari, per i quali il viaggio che il Mommsen effettuò tra il 14 ed il 27 ottobre 1877 a Cagliari ed in Sardegna «risvegliò quel fuoco, che stavasi nascosto sotto le ceneri d'una polemica irosa, d'una burbanza sconfinata, d'una leggerezza senza modo e d'una selvaggia avversione a questo popolo sardo, diseredato della fortuna, ma più forte di cuore, come il granito, che forma l'osatura delle sue montagne»⁹.

In effetti il Mommsen esagerò alquanto, esprimendo a Cagliari in occasione di un pranzo ufficiale al quale erano presenti tra gli altri Giovanni Spano e Filippo Vivonet,

⁵ Vd. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, in AA.VV., *Studi in onore di Massimo Pittau*, I, Sassari 1994, pp. 119 s.

⁶ Vd. la lettera di accettazione del Mommsen al Baudi Di Vesme spedita il 4 giugno 1869: «Ho il piacere di poter annunziarle, che l'Accademia accetta la sua offerta riguardante i codici d'Arborea, cioè si assume l'impegno di fare esaminare què manoscritti, che le saranno trasmessi, per quegli esperti, sia membri dell'Accademia, sia altre persone, che le parranno più adatti» (Biblioteca Universitaria Cagliari, Aut. 34), cfr. ora L. MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme per l'edizione del Codice Teodosiano e del Breviario Alariciano*, Roma 1987, p. 90 sg. n. 374. Sul ruolo del Baudi di Vesme, vd. LACONI, *Le false Carte cit.*, p. 71.

⁷ *Bericht über die Handschriften von Arborea*, in *Monatsbericht der Königlich. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Phil.-Hist. Klasse*, Berlin 1870, pp. 64-104; vd. la traduzione italiana M. HAUPT, TH. MOMMSEN, *Relazione sui Manoscritti d'Arborea*, "Archivio Storico Italiano", XII,1, 1870, pp. 243-280 (con la lettera del Baudi di Vesme al Mommsen alle pp. 244 ss. e con l'*Allegato A* di F. JAFFÉ, pp. 252-257; l'*Allegato B* di A. TOBLER, pp. 257-266 e l'*Allegato C* di A. DOVE, pp. 267-276 e l'*Allegato D* di TH. MOMMSEN, pp. 276-280). Il Dove si era già occupato della questione nel breve saggio *De Sardinia insula contentioni inter pontifices romanos atque imperatores materiam praebente, corsicanae quoque historiae ratione hadibita*, Berlino 1866 (con l'appendice, pp. 26-36, *De membranibus Arborensibus*).

⁸ S. A. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari 1878, p. 43. L'opera è dedicata alla memoria di Pietro Martini.

⁹ DE CASTRO, *Il prof. Mommsen cit.*, p. 3. L'arrivo del Mommsen è segnalato su "L'Avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia" fin dal 15 ottobre (anno VII, n. 245, 15 ottobre 1877, p. 2): dopo alcuni cenni biografici, il cronista traccia una colorita descrizione del personaggio: «Il Mommsen ha i capelli bianchi; è alto, snello; veste abito *bleu* ed ha occhiali d'oro; parla correttamente l'italiano».

incauti giudizi che negavano la storicità di Eleonora d'Arborea¹⁰; confermò di voler «smascherare l'erudita camorra» isolana¹¹; scherzò poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente la quasi totalità della documentazione epigrafica isolana, ed in particolare le «iscrizioni di fabbrica fratesca»¹². Di fatto qualche anno dopo, nel primo tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* il Mommsen arrivò a raccogliere ben 363 iscrizioni che considerava irrimediabilmente false, rispetto alle 522 iscrizioni inserite nel secondo tomo come autentiche: una condanna ancora troppo severa, se si pensa che accanto alle sei epigrafi arboreane, commentate con espressioni ironiche e sprezzanti, venivano coinvolte anche oltre 350 iscrizioni prevalentemente conservateci nella documentazione spagnola relativa agli scavi archeologici effettivamente promossi nell'area della chiesa di San Saturno a Cagliari e della basilica di San Gavino a Portotorres: l'autenticità di un gran numero di queste iscrizioni è ora però dimostrata¹³.

Alquanto allarmato per le posizioni pubblicamente espresse dal Mommsen, il paleografo Ignazio Pillito aveva tentato un approccio diretto, approfittando della circo-

¹⁰ Vd. G. GHIVIZZANI, *Al prof. Teodoro Mommsen*, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., pp. 7 s.: si criticano «certe paroline che dicono esserle uscite dalla bocca», «paroline agrette anzi che non» e lo si invita a guardarsi, nel viaggio per Sassari, «da un certo de Castro». L'imbarazzo del Mommsen è evidente nella risposta pubblicata su «L'Avvenire di Sardegna» ai primi di novembre, cfr. MOMMSEN, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 13 (dove si fa cenno a «qualche parola ... detta da me in una riunione privata, riguardo a certi punti della Storia della Sardegna»: «parole probabilmente male espresse e certamente assai male ripetute di un viaggiatore tedesco»). Vd. anche a p. 15 il giudizio sulla «vostra eroica Eleonora», al quale il Mommsen si sottrae, perchè dichiara di volersi occupare solo di epigrafia latina e di storia romana. Sui nomi degli studiosi presenti al pranzo ufficiale, vd. I. PILLITTO, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 56, per il quale lo Spano preferì non ribattere «per non impegnarsi in una discussione ormai superiore alle sue forze». Più in dettaglio, al pranzo ufficiale, offerto dal prefetto Minghelli Valni, erano presenti il prof. Pietro Tacchini dell'Università di Palermo, i senatori conte Franco Maria Serra e can. Giovanni Spano, il consigliere delegato cav. Alessandro Magno, il preside dell'Università prof. Gaetano Loi, i proff. Patrizio Gennari e Filippo Vivanet, cfr. «L'Avvenire di Sardegna», VII, nr. 247, 17 ottobre 1877, p. 3. Sullo stesso giornale (in data 21 ottobre) compariva una polemica lettera «d'oltretomba» firmata da Eleonora d'Arborea ed indirizzata a Filippo Vivanet: lo studioso veniva aspramente contestato per non aver difeso la storicità di Eleonora, di fronte all'«invidioso tedesco» ed all'«orda germanica» e per aver «digerito, con il pranzo. l'insulto fatto alla [sua] memoria». Anche il senatore Spano veniva strapazzato alquanto, tanto da essere considerato un traditore, per il quale si suggeriva una punizione esemplare: egli doveva diventare la «zavorra» utilizzata per il «globo aerostatico» sul quale il Vivanet avrebbe dovuto errare per sempre, lontano dalla terra sarda; eppure, «se al canonico Spano avessero toccato i suoi Nuraghi, quante proteste non si sarebbero fatte!».

¹¹ MOMMSEN, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 15. Vd. le ironiche osservazioni di Salvator Angelo De Castro in una lezione del 3 novembre 1877 agli studenti dell'Università di Cagliari, in G. MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, Oristano 1987, p. 76.

¹² Tali osservazioni furono ripetute a Sassari, in occasione del pranzo offerto dai redattori de «La Stella di Sardegna», cfr. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., pp. 17 s.: «quando egli, per esempio, mi veniva dicendo che, in Sardegna, di cento iscrizioni, cento son false e fratesche, poteva io credere ch'ei non celiasse? E celiando io lo pregava a non usare una critica tanto severa per tema che col cattivo se ne potesse andar via anche il buono. Per le altre provincie d'Italia, ammesse il dieci per cento d'iscrizioni vere; meno male!». Tali giudizi sulle «iscrizioni di fabbrica fratesca» furono ripresi anche nella rubrica i «Pensieri» pubblicata su «La Stella di Sardegna», III, 44, del 4 novembre 1877, p. 224.

¹³ La bibliografia in proposito è ormai estremamente ampia: vd. per tutti ora P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, «Sacer», III, 3, 1996, pp. 75-104; EAED., *L'epigrafia paleocristiana: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae" caralitane, in Atti Convegno «La Sardegna paleocristiana tra Eusebio di Vercelli e Gregorio Magno»*, Cagliari ottobre 1996, in c.d.s. Sull'ipercritismo di Mommsen, vd. già PAIS, *Infiltrazioni* cit., p. 670 (a proposito di *CIL X 7930*, Cuglieri).

stanza che lo studioso tedesco doveva verificare a Cagliari la lettura di un'iscrizione collocata in Castello presso il Seminario Tridentino; si era presentato, gli aveva parlato cordialmente, gli aveva fatto «i dovuti complimenti», lo aveva invitato a non essere «troppo severo», ma non gli «riuscì di persuaderlo»: perchè il Mommsen anzi «confermò la sentenza di falsità già da lui pronunciata contro quelle iscrizioni» e si rifiutò di prender visione presso l'Archivio Comunale dei documenti originali: *quod scripsi scripsi*¹⁴. Eppure - osservava polemicamente il De Castro - «non gli si richiedea che disdicesse lì sui due piedi il suo giudizio; ma vederle e non altro: tanto era il suo odio contro le medesime. Che mai ci potrebbe essere di buono in questa nostra isola?»¹⁵.

Una migliore accoglienza il Mommsen ricevette il 22 ottobre ad Oristano¹⁶ e soprattutto il 26 ottobre 1877 a Sassari, dove fu ospite di Enrico Costa e dei redattori del settimanale "La Stella di Sardegna" in un pranzo ufficiale, al quale partecipò anche, con qualche imbarazzo, il R. Provveditore agli Studi Salvator Angelo De Castro, considerato a tutti gli effetti uno dei protagonisti della falsificazione¹⁷, che di lì a qualche settimana avrebbe definitivamente giudicato il Mommsen un avversario, da collocare nel novero di quella «gente leggiera, burbanzosa e scettica», per la quale il dubbio prevale sulla retta coscienza e sull'onestà¹⁸. Invece il settimanale assunse, per volontà del direttore, una posizione decisamente favorevole allo studioso tedesco, apprezzando «la critica antiquaria, severa forse e a qualcuno male accetta», la ricerca della «verità»,

¹⁴ I. PILLITO, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., pp. 56 s.

¹⁵ DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 53.

¹⁶ La partenza del Mommsen per Oristano, dopo gli otto giorni trascorsi a Cagliari, è ricordata in "L'Avvenire di Sardegna", VII, nr. 261, 22 ottobre 1877, p. 3.

¹⁷ MURTAS, *Salvator Angelo De Castro* cit., pp. 70 ss.: il risentimento del De Castro doveva essere comunque forte, se a distanza di un solo anno dal viaggio del Mommsen fu pubblicato il polemico volumetto DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., pp. 3 ss. Tra l'altro il De Castro arrivò a rimproverare il Mommsen per aver frainteso alcuni documenti epigrafici: «non errò forse lo stesso Mommsen sulla vera lezione di certi passi d'una tavola di bronzo contenente una sentenza di Arbitri?» (p. 42).

Per una ricostruzione complessiva dell'itinerario del Mommsen (che visitò Cagliari, Oristano, Macomer, Sassari, Porto Torres e Ploaghe), è in preparazione un articolo di P. RUGGERI, *Il viaggio di Teodoro Mommsen in Sardegna (ottobre 1877)*, nel volume *Teodoro Mommsen e le Carte d'Arborea*, ugualmente in preparazione, curato da A. MASTINO e A. MATTONI, dove saranno presentate alcune lettere inedite provenienti dagli Archivi di Stato di Cagliari e di Torino e dall'Accademia Nazionale di Berlino.

A Sassari il pranzo si svolse all'albergo "L'Italia" (in Piazza Azuni) il 26 ottobre, cfr. "La Stella di Sardegna", III, 43 del 28 novembre 1877, p. 206; *ibid.*, *Solenne ricordanza*, III, 44, del 4 novembre 1877, p. 221, dove si forniscono anche alcuni dettagli sui discorsi ufficiali tenuti dal Mommsen, dal Costa, dall'Amedeo e dal De Castro: quest'ultimo osservò che «la scienza per ciò stesso che non ha patria è per tutti onorata ed onorata e unisce anche per mezzo delle diverse disquisizioni e controversie i vari suoi cultori». Seguirono i brindisi, la lettura di un epigramma in latino di Francesco Salis, alcuni versi in logudorese di Salvatore Sechi Dettori; quest'ultimo aveva pubblicato in precedenza sul settimanale un'ode di benvenuto in italiano (III, 43 del 28 ottobre 1877, pp. 207 s.). Una dettagliata notizia sul soggiorno del Mommsen a Sassari è anche in *Cronaca dell'isola*, in "L'Avvenire di Sardegna, giornale politico internazionale organo della colonia italiana nella Tunisia", VII, nr. 260, del 1 novembre 1877, dove si precisa che «il desinare fu allegro e reso più cordiale e vivace da parecchi brindisi, tra i quali ci piace rammentare uno al venerando senatore Spano, altro in lingua inglese del signor Casella, altro in dialetto logudorese del signor Salvatore Dettori, altro in lingua latina del signor avv. Salis; altro in versi italiani del signor Costa. L'egregio Decastro salutò l'illustre ospite a nome dei professori, il Casella a nome del Consiglio provinciale, gli altri a nome della cittadinanza sassarese, che si reputava onorata della visita di uomo cotanto insigne».

¹⁸ DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 54.

malgrado «le ire partigiane» di alcuni studiosi sardi¹⁹: di ciò il Mommsen stesso dava atto in una bella lettera in latino, crediamo fin qui inedita, nella quale apprezzava gli editori del settimanale «*quod apud vos quoque intellexi non deesse propugnatores veri et recti*» e li invitava a continuare la lotta «*contra saecularem ignaviam tenebrasque vetustate consecratas*», perchè «La Stella di Sardegna» era nata «*ut lux fiat*»²⁰.

Infine, nel viaggio tra Sassari e Porto Torres «dentro il carrozzone della ferrata» che lo doveva portare alla nave «Liguria» in partenza per Livorno, il 27 ottobre il Mommsen continuò a sostenere la falsità delle Carte d'Arborea di fronte a Salvatore Sechi-Dettori ed al Regio Ispettore degli scavi Luigi Amedeo²¹: questi ultimi entrarono a loro volta nella polemica, schierandosi sulla stampa dalla parte dello studioso tedesco e chiedendo precisi chiarimenti sulle circostanze della scoperta delle Carte d'Arborea a Giovanni Spano, ad Ignazio Pillito, al cancelliere Poddighe della cattedrale di Oristano, a Giuseppe Corrias ed a Salvator Angelo De Castro²²: ma nessuno di essi seppe o volle effettivamente fornire le informazioni richieste.

La posizione del Mommsen sulla questione fu ulteriormente definita nel decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* pubblicato nel 1883, che gli consentiva di tornare sulla vicenda delle Carte d'Arborea, restando insieme ancorato all'epigrafia: lo studioso rilevava che tra i codici ritrovati nell'ex convento dei minori osservanti di S. Giovanni Evangelista ad Oristano (soppresso nel 1832), consegnati a partire dal 1845 ai cagliaritari Pietro Martini ed Ignazio Pillito, ve n'era uno in 41 foglietti ed 82 facciate acquistato dal La Marmora nel 1849 e poi donato alla Biblioteca dell'Università di Cagliari, che conteneva un diario apocrifo (un così detto «minutario») del notaio cagliaritano Michele Gilj, segretario del viceré spagnolo, che si voleva scritto tra il 1496 ed il 1498, con all'interno otto «fogli volanti assai malconci in più luoghi» con

¹⁹ Così L. AMEDEO, *Teodoro Mommsen*, in «La Stella di Sardegna», III, nr. 44, del 4 novembre 1877, p. 218. Vd. E. COSTA, *Sassari*, I, Sassari 1992, p. 616; MURTAS, *Salvator Angelo De Castro* cit., pp. 76.

²⁰ «*Stellae Sardiniae editoribus. Theodorum Mommsen s(alutem) p. d(icit). Sardiniam insulam postquam peragravi, eius diei, qui supremus mihi in insula fuit, gratam iucundamque, prae caeteris, memoriam, ut servarem vos effecistis. Hospes transalpinus, dum vobiscum accubui, inter amicos magis mihi versari visum sum, quam inter peregrinos. Neque ultima laetae societatis causa fuit, quod apud vos quoque intellexi non deesse propugnatores veri et recti. Forti animo ut pugnam suscepistis contra saecularem ignaviam tenebrasque vetustate consecratas, ita ut pergatis vota facio, neque ea vota numen destituet. Ideo enim Stella nata est, ut lux fiat. Romae, Novembris C 1877. Calendis*»: «La stella di Sardegna», III, nr. 46, del 18 novembre 1877, p. 229.

²¹ L'Amedeo, allievo di Ettore De Ruggero nell'Università di Roma, fu anche incaricato di visitare Terranova ed altre località della Sardegna alla ricerca di nuove iscrizioni, vd. *Cronaca dell'Isola*, in «L'avvenire di Sardegna», VII, nr. 260, I novembre 1877. Pochi anni prima l'Amedeo aveva pubblicato il bel volume *La Sardegna provincia romana: saggio di studi antiquarj*, Tip. E. Loescher, Roma 1874 (dove, a p. I, ricorda le lezioni di Archeologia del grande maestro, l'epigrafista Ettore De Ruggero). La produzione dell'Amedeo non è particolarmente ampia e risulta abbastanza eterogenea: si citeranno in questa sede alcuni articoli su «La Stella di Sardegna»: *Di alcune voci del dialetto sardo derivate dal sanscrito*, a. II, 1876, nrr. 7, pp. 97-99; 9, pp. 129-131 e 10, pp. 145-148; *Il Museo archeologico di Sassari*, a. III, 1877, nrr. 3, pp. 33-35; 4, pp. 51 sg.; 5, pp. 65-67; *Il giornalismo a Sassari*, a. III, 1877, nr. 9, pp. 129-132; *Etimologia del vocabolo sardo nuraghe*, a. V, 1879, nrr. 20, pp. 229 sg. e 21, pp. 245-247; *Abal abà, Etimologia Sarda*, a. VII, 1886, I, pp. 12-14; *Ajò-Abal abà-Lagà*, a. VII, 1886, nr. 47, pp. 241-242; *La chiesa di S. Gavino*, a. VII, 1886, nrr. 49, pp. 265-266; 50, pp. 280-282; 51, pp. 294-295. Vd. anche *La Sardegna all'esposizione di Anversa*, «La Sardegna», 1885, nrr. 195-196. Per la posizione dell'Amedeo sulla vicenda delle Carte d'Arborea, decisamente dalla parte del Mommsen, vd. E. COSTA, *Sassari* cit., I, p. 44.

²² S. SECHI-DETTORI, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 23; AMEDEO, *ibid.*, p. 29.

sei preziosi apografi di un gruppo di iscrizioni, che al notaio in questione erano state segnalate il 28 febbraio 1497 da tale Giovanni Virde, settantenne, un antiquario originario di Sassari, che le aveva raccolte nel territorio dell'antica *Turris Libisonis*²³: il Virde, «sulla precisione e forse sulla buona fede» del quale già il Lamarmora aveva manifestato forti sospetti²⁴, è sempre citato dal Mommsen con l'aggettivo *personatus*, nel senso di “mascherato”, “che fa la commedia”, “falso”²⁵. Tutti i *tituli* epigrafici del resto erano stati presentati alla R. Accademia delle Scienze di Torino per la prima volta nel 1851 e poi pubblicati due anni dopo da Alberto Della Marmora²⁶, che pure non aveva inteso «propugnare la genuinità e l'esattezza» di alcune iscrizioni ed aveva anzi espresso forti riserve sull'autenticità di almeno quattro documenti²⁷; essi erano stati confutati come falsi dallo stesso Mommsen già nel 1870 nel *Bericht* pubblicato negli Atti dell'Accademia di Berlino e poi tradotto a cura del Baudi di Vesme per l'“Archivio Storico Italiano”²⁸: la falsificazione appariva tanto evidente da non esser necessario fornire un'argomentazione di dettaglio. Qualche anno dopo, nel 1877, su “L'Avvenire di Sardegna”, il Mommsen era tornato sulla questione osservando: «ho steso e stampato il mio giudizio sulle iscrizioni di epoca romana contenute nelle Carte d'Arborea ed ho dimostrato che sono false non solo, ma di origine recentissima, cioè foggiate nel secolo corrente. Questa mia memoria, che, tradotta in italiano... può esser letta da ogni italiano (*sic!*), non ha incontrato avversari; anzi, per quanto sappia io, non esiste alcuno del mestiere che oggi dubiti della frode sciocca e goffa, che si nasconde sotto i nomi, sia del Virde, sia del notaio Gili»²⁹. Il Mommsen proseguiva osservando che il primo dovere dei «veri patrioti sardi» sarebbe quello «di smascherare qualunque frode venga ad imbrattare la santa e schietta Storia antica, e di combattere coraggiosamente quella camorra erudita, che non soffre neanche l'opposizione a qualunque frottola, perchè frottola patria»; e ciò con «danno immenso» per gli studi sardi e perfino per «l'onore del paese»³⁰.

²³ TH. MOMMSEN, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X,2, Berlino 1883, p. 781; vd. MARTINI, *Pergamene* cit., pp. 429 ss.: «Codice cartaceo XIV, Protocollo del notaio Michele Gilj del secolo XV con fogli annessi». Vd. anche il *Foglio Cartaceo XII*, con una lettera di Giovanni Virde a Michele Gili, datata al 28 febbraio 1497 (*ibid.*, pp. 507 ss.), cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico della Sardegna*, “Archivio Storico Sardo”, XVII, 1929, p. 378, s.v. *Carte d'Arborea*.

²⁴ A. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità ricavate da un manoscritto del XV secolo*, Memoria, “Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino”, XIV, 1853, p. 91. Vd. anche p. 92: «non è cosa affatto improbabile che Giovanni Virde... abbia anch'esso errato nel riprodurre nē suoi fogli delle iscrizioni già in parte mutilate o cancellate dal tempo; e forse anche si potrebbe dare che, volendo egli glorificare la sua città agli occhi di un rispettabile personaggio sedente in Cagliari, cioè del segretario Gilj, sia trascorso sino ad abusare della buona fede di lui nel rimettergli delle pretese copie di iscrizioni non visitate da quello per causa delle gravi occupazioni del suo ufficio». In ogni caso già in occasione della presentazione dei documenti all'Accademia di Torino, il La Marmora era stato messo sull'avviso sulla non autenticità di alcune iscrizioni e lo aveva scritto il 14 gennaio 1851 allo Spano: «Io ho letto alla R. Accademia la mia memoria sopra il Ms. Gilj; ho però trovato molti increduli sulla genuinità di varie lapidi, sia quella di Aristonio, ove si legge Caracalla, il quale nome non si trova mai nelle lapidi, sia le due cristiane del B.M., in tutto caso io le stampo quali sono, e poi gli eruditi competenti giudicheranno» (*Carteggio Spano*, cassetta II, cartella II, nr. 1085).

²⁵ *CIL* X,1 1475* ss.

²⁶ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 91 ss.

²⁷ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., p. 91.

²⁸ MOMMSEN, *Allegato D* cit., pp. 276-280.

²⁹ MOMMSEN, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 13.

³⁰ *Ibid.*, p. 15.

Alle conclusioni del Mommsen, che si limitava ora a parlare di «*fraudes imperite factae*»³¹, si era allineato immediatamente lo stesso Baudi Di Vesme, che pure difendeva le Carte d'Arborea³², per il quale «TUTTE le iscrizioni romane conservate in quel manoscritto sono *assolutamente false*»³³. Il Vesme preferiva però sostenere l'autenticità del codice del Gili (il c.d. *Codice Cartaceo XIV*), che si differenziava, per fattura materiale e per provenienza dal resto della documentazione arborense, e riferiva al XV secolo la falsificazione delle iscrizioni, nel tentativo ovviamente di salvare i contemporanei. Diverso era del resto il punto di partenza da cui prendeva le mosse la critica dei due studiosi: per il Baudi di Vesme la falsificazione sarebbe stata da attribuire ad un non meglio precisato «semidotto» sassarese, vissuto in epoca di molto precedente alla redazione del protocollo del notaio: questi sarebbe stato un precursore della disputa religiosa tra le sedi diocesane di Cagliari e Sassari per la primazia della Sardegna, che infuriò nell'isola a partire dalla fine del Cinquecento. Rifacendosi a documenti autentici (come l'iscrizione del tempio dedicato alla Fortuna a Turrus Libisonis)³⁴, a memorie scritte ed a tradizioni popolari, l'anonimo falsario avrebbe costruito artificiosamente una serie di testimonianze volte a difendere l'arcivescovo di Torres dalle pretese primaziali di quello di Cagliari: è evidente in questa argomentazione di Baudi di Vesme, la dipendenza dalla notizia, che compare nel volume della storia del Manno, pubblicato nel 1825³⁵, relativa alla lettera del 29 agosto 1087 inviata da papa Vittore III all'arcivescovo di Cagliari, Giacomo, definito il primate dei vescovi e degli arcivescovi della Sardegna. L'osservazione del Baudi Di Vesme è però inconsistente, dal momento che il documento, che già un secolo fa il Tola considerava un falso, si è di fatto rivelato una falsificazione seicentesca attribuita all'arcivescovo cagliaritano Ambrogio Machín, successiva dunque di almeno un secolo all'età stabilita dal Baudi Di Vesme per il manoscritto Gilj ed i suoi annessi³⁶. Desta inoltre meravi-

³¹ MOMMSEN, in *CIL* X,2, p. 781. Per la posizione del Mommsen sul protocollo notarile del Gilj, vd. COSTA, *Sassari* cit., I, p. 45.

³² Vd. la lettera inviata a Gustav Hänel il 7 ottobre 1870, ora in MOSCATI, *Il carteggio Hänel-Baudi Di Vesme* cit., pp. 319 s.: «*ad aures tuas procul dubio pervenit fama saltem disputationis de chartarum quas Arboreenses dicunt, his postemis annis in Sardinia detectarum, sinceritate; nosti etiam, puto, adversum Commissionis Academiae Berolinensis iudicium, editum in Actis (Monsatsberichte) eiusdem Academiae. Ego, qui diu multumque eas prae manibus habui ac nonnulla etiamnum habeo, sinceram existimabam: ac multo magis post id iudicium editum existimo.*»

Tra le principali pubblicazioni del Baudi Di Vesme a difesa delle carte d'Arborea, cfr. *Osservazioni intorno al giudizio sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea, pubblicato negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino (gennaio 1870)*, "Atti della R. Accademia di Torino", V, 1870, pp. 929-1029, anche in "Archivio storico italiano", XII,1, 1870, pp. 223-316; *Prima poscritta alle Osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea...*, "Archivio Storico Italiano", XIII, 1870, pp. 142-154; *Seconda poscritta alle osservazioni*, *ibid.*, XIV, 1871, pp. 150-181, cfr. A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino 1884, pp. 152 s.

³³ BAUDI DI VESME, *Osservazioni* cit., p. 297.

³⁴ *CIL* X 7946 = *ILS* 5526.

³⁵ G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino 1825, cfr. Milano 1835 (3a ed.), pp. 287 s. Sull'utilizzazione dell'opera del Manno da parte dei falsari d'Arborea, vd. A. DOVE, *Allegato C*, in HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 267; W. FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità dei codici d'Arborea. Esame paleografico*, "Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino", LV, 1905, p. 226; LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 337; LACONI, *Le false Carte* cit., pp. 59 ss.

³⁶ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, pp. 159 s. n. 7. Vd. però soprattutto A. CARBONI, *L'epistola di Vittore III ai vescovi di Sardegna. Prova e storia di un falso*, Roma 1960.

glia il fatto che egli sia stato costretto ad ipotizzare un terzo personaggio, un «semidotto» sassarese, vissuto prima del Gilj, mentre conosciamo espressamente il nome di Giovanni Virde, «specie di antiquario di quel tempo», che nell'idea dei falsari era contemporaneo del notaio. In ogni caso, la disponibilità del Baudi di Vesme a riconoscere come false le iscrizioni latine del Codice Gilj potrebbe essere un prezioso indizio per distinguere la mano del falsario responsabile delle iscrizioni (che cercheremo di identificare) rispetto al falsario o ai falsari, ben più accorti, responsabili della falsificazione delle Carte d'Arborea, difese come autentiche dal Baudi Di Vesme: l'operazione doveva da un lato certificare l'autenticità degli idoli fenici del Museo di Cagliari e dall'altro riequilibrare a favore di Sassari la storia della Sardegna.

Eppure, una piccola parte del ragionamento del Baudi Di Vesme si è rivelato esatto, almeno per quanto riguarda l'effettiva autenticità del Codice Gilj, che già il Förster fin dal 1905 aveva riconosciuto con sicurezza e che è stata confermata più tardi con prove che consideriamo non ulteriormente discutibili³⁷: il documento che «contiene pure 32 pagine inoppugnabili, frammenti del protocollo di un notaio, contratti e obblighi di privati, che non furono pubblicati dal Martini» non va in nessun modo confuso con la «robbaccia arboreana»³⁸, anche se in allegato compare «una impudentissima falsificazione relativa ad idoli e ad antichità sarde».

Del resto anche il Loddo Canepa nel 1929 considerava il *Codice Cartaceo XIV* pubblicato dal Martini come «un protocollo autentico del notaio Gili, scritto promiscuamente in latino e in catalano», steso con inchiostro nero sbiadito e non rossiccio, che «contiene disegni di monumenti antichi e copie di iscrizioni dei tempi romani e del medioevo, ora affatto sconosciute»³⁹. Le carte su cui erano disegnati i monumenti di antichità molto vicini ai falsi idoli sardo-fenici del Museo di Cagliari a giudizio del Loddo Canepa risultavano «aggiunte (non cucite) al protocollo notarile e differenti da questo per qualità, essendo più spesse e consistenti». È per queste ragioni che egli riteneva falsificate solo le pagine (i foglietti volanti) che contenevano i disegni con «figure puerilmente disegnate» con inchiostro rossiccio sbiadito. Le iscrizioni poi erano «un misto di lettere capitali e onciali»; in altre appariva «una corsiva contorta di tipo sconosciuto, strano e arruffato»⁴⁰, «una corsiva difficilissima a leggersi»⁴¹. Riprendendo il giudizio della commissione berlinese, Renzo Laconi riconosce come false tutte le iscrizioni latine arboreane, che possono esser tenute nello stesso conto delle iscrizioni Ligoriane⁴².

2. Ammessa dunque concordemente la falsità delle iscrizioni romane allegate al *Codice Cartaceo XIV*, possiamo tentare di fare un passo in avanti per verificare autori, circostanze e finalità dell'operazione. Già il Mommsen nel 1883 aveva osservato che il ti-

³⁷ FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità* cit., p. 232; A. SOLMI, in "Archivio Storico Sardo", II, 1906, pp. 122 ss.; LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., pp. 369 s.; LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., p. 335.

³⁸ FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità* cit., p. 234.

³⁹ LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., pp. 369 s.; vd. anche p. 333 n. 5. Per l'inchiostro «rossiccio chiaro» delle Carte d'Arborea, vd. *ibid.*, p. 349.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 370.

⁴¹ *Ibid.*, p. 344; cfr. p. 391 nota.

⁴² LACONI, *Le false Carte* cit., p. 74. Vd. HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 252.

tolo turritano che menziona il restauro del tempio della Fortuna non poteva essere stato falsificato prima del 1819, per il fatto che utilizzava dati forniti dalla base di statua di *Marcus Ulpius Victor*, ritrovata appunto nell'aprile di quell'anno, in occasione degli scavi presso il Palazzo di re Barbaro⁴³; del resto già dieci anni prima lo studioso tedesco aveva ironicamente affermato: «È difficile credere che il notaio Gili, morto nell'anno 1510, abbia già avuto l'opportunità di leggere tale iscrizione e di trarne profitto pe' sciaguati suoi scherzi»⁴⁴.

Nel commento ai sei testi emerge tutta l'ironia del Mommsen nei confronti degli autori dei falsi arborensi, primo tra tutti il paleografo Ignazio Pillito, arrivato a fornire un'interpretazione così sottile che soltanto l'autore del testo avrebbe potuto concepire: «*interpretatus est eam 'palaeographus'* (tra virgolette) *Ignatius Pillito, qua interpretatione sagacissima dubium non est eum adsecutum esse id ipsum quod auctor scribere voluit*»⁴⁵. Nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* pubblicato nel 1883 il Mommsen accusava poi direttamente il direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari Pietro Martini come uno dei complici della frode (*subveniens fraudi*)⁴⁶. Del resto già nel breve *Allegato D* alla relazione del 1870, il Mommsen aveva ricordato come la falsità delle iscrizioni latine e medioevali pubblicate dal Martini nel volume sulle Pergamene di Arborea del 1863, era stata riconosciuta «dallo stesso primo editore, il benemerito Alberto Della Marmora» e dagli altri studiosi torinesi che se ne erano occupati, primo tra tutti Domenico Promis⁴⁷.

Nelle sei epigrafi si segnala innanzi tutto la menzione di alcune città antiche della Sardegna, soprattutto Turris Libisonis (a dimostrazione della volontà del falsario di enfatizzare la storia della colonia romana), ma anche Cornus e Karales, ripetutamente citate nelle Carte d'Arborea, a proposito delle guerre con Tharros⁴⁸ e della bellezza e depravazione delle donne di Cornus: *Aristonius* è ricordato come *clarissimus inclitusque orator Cornensis*, dunque originario di Cornus, la patria del mitico Ampsicora⁴⁹, avversario di *Tonalus Turritanus*, originario di Turris Libisonis; l'uno e l'altro si sarebbero scontrati *in senatu Karalitano*, durante il governo del *proc(urator) et praes(es)*

⁴³ CIL X 7946 = ILS 5526, conosciuta da Bartolomeo Borghesi fin dal giugno 1819 (vd. la lettera *All'abate Amati in Roma* del 27 giugno 1819, in *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi publiées par les ordres et aux frais de S.M. l'Empereur Napoléon III*, VI, Lettres, I, Paris 1868, p. 135 n. 4). La prima edizione del testo è del 1820: L. BAILLE, *Iscrizione romana*, Torino 1820, pp. 3 ss. (con uno splendido facsimile); vd. anche A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Parigi 1840, p. 479 nr. 34.

⁴⁴ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 277. Vd. anche ID., in CIL X,2, p. 781: «*hic sufficit monuisse titulum n. 1480* fictum esse post a. 1819, cum imitetur genuinum n. 7946 eo anno eruderatum*». Non erano evidentemente sembrate sufficienti al Mommsen le giustificazioni del Baudi di Vesme e del De Castro: quest'ultimo considerava «probabilissimo» che l'iscrizione fosse stata letta nel Cinquecento e riscoperta tre secoli dopo, vd. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 40.

⁴⁵ TH. MOMMSEN, in CIL X 1477*.

⁴⁶ Il Martini del resto è definito come «il benemerito ma acciecatto editore», cfr. A. DOVE, *Allegato C* cit., p. 272.

⁴⁷ TH. MOMMSEN, *Allegato D*, in HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 276.

⁴⁸ Vd. P. MARTINI, *Città di Tharros*, "BAS", III, 1857, pp. 118 s.

⁴⁹ Vd. anche P. MARTINI, *Città di Cornus*, "BAS", III, 1857, pp. 17 ss.: si veda il duro giudizio di A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, "Notizie scavi", 1918, p. 303 n. 1; vd. anche ID., *Bibliografia romano-sarda*, Roma 1939, p. 19 nr. 74 («descrizione quanto mai fantastica della città di Cornus, inquinata anche questa dalla falsità delle pergamene di Arborea»).

[*provinciae S*] *Jardiniae Marcus Restitutus*. Come già osservato dal Mommsen, l'onomastica è totalmente inaffidabile⁵⁰: il gentilizio *Aristonius*, privo di prenome e cognome, così come in modo ancor più evidente accade in *CIL X 1475**, un'iscrizione che riporta l'epitafio di *Aristea*, uccisa *pro fide christiana*?, ci appare ricalcato sulla radice del nome del dio Aristeo, figlio di Apollo e della ninfa Cirene, che per Diodoro Siculo avrebbe colonizzato la Sardegna, isola allora bellissima ma ancora selvaggia e per Solino avrebbe fondato la città di Karales⁵¹. La continuità del culto di Aristeo in Sardegna fino all'età imperiale romana, forse in diretto rapporto con una tradizione locale, è sorprendentemente documentata dalla statua in bronzo del II-III secolo d.C., rinvenuta ad Oliena, che rappresenta il dio Aristeo, l'eroe che secondo Giovanni Spano «insegnò il modo di coltivare gli ulivi e di spremere l'olio», con il corpo coperto di api⁵².

In *CIL X 1477** compare un *Atilius Luci filius Turre natus*, una formula onomastica inconsueta, per l'assenza del prenome e del cognome, che non può non riportarci all'*Atilia Pomptilla* eroina della Grotta delle Vipere (*CIL X 7563 ss.*); d'altra parte contrasta con l'ascendente *Luci filius* il fatto che si tratterebbe di un liberto di *Servius Secundus*⁵³. In *CIL X 1478** è citato un *Marcus Florus Sem(pronii) f(i)lius* nato a Karales e divenuto a Turris Libisonis oratore *eloquentissimus*, marito di una *Favia C(ai) f(i)lia* e padre di un *Faustus*, «tumulto venti anni dopo il decesso di Favia sua moglie»⁵⁴; ancora una volta si noti l'onomastica, ed in particolare l'assenza del gentilizio e l'ascendente indicato con il nome anziché con il prenome.

Turris è ricordata per la quarta volta in *CIL X 1479**, epitafio (conservato falsamente a Porto Torres presso la vedova Serxy), di una *Pomtella*, figlia di un *Sofronius*, vissuta al tempo di Diocleziano e del governatore *Marcus Ticinus* o *Ticin[i]us*, di cui stranamente è perduto il gentilizio o il cognome: ovviamente *Pomtella* ci riporta ancora una volta ad *Atilia Pomptilla*, la moglie di *L. Cassius Philippus*, entrambi esiliati da Nerone in Sardegna⁵⁵.

Una quinta volta Turris compare in *CIL X 1480**, che menziona il restauro del tempio della dea Fortuna, restauro fortemente avversato dai cristiani, guidati dal giovane ventenne *Statilius Optimus Turritanus* e dalla moglie *Nerina Christiana*. Il primo - avendo rifiutato di lavorare per il restauro del tempio della dea Fortuna (*in restitui-*

⁵⁰ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 277.

⁵¹ DIOD. 4, 82; SOLIN. 4,2. Vd. anche PS. ARIST. *mir. ausc.* 100; BREV. EXPOS. *Verg. georg.* 1,14; PAUS. 19, 17, 3-43; SALL. *hist. frg.* 2,6; SERV. *georg.* 1,14.

⁵² G. SPANO, *Statua d' Aristeo in bronzo*, «BAS», I, 1855, pp. 65-71; vd. ora S. ANGIOLILLO, *Aristeo in Sardegna*, «Bollettino di Archeologia», 5-6, Agosto-Dicembre 1990, pp. 1 sgg. e A. MASTINO, *La produzione ed il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in *Olio sacro e profano. Tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, a cura di M. ATZORI e A. VODRET, Sassari 1995, pp. 60 ss.

⁵³ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 277.

⁵⁴ Le difficoltà nella costruzione logica e grammaticale del testo sono superate con qualche acrobazia da LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., p. 96.

⁵⁵ *CIL X 7563 ss.* Per il ruolo svolto dal La Marmora fin dal 1839 nella lettura delle iscrizioni greche e latine della Grotta delle Vipere e nella protezione dell'ipogeo, vd. A. LA MARMORA, *Sulle iscrizioni latine del colombario di Pomptilla*, «BAS», VIII, 1862, pp. 113 ss.; vd. ora R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle Vipere»*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle «Iscrizioni rupestri di età romana in Italia»*, Roma-Bomarzo 13-15.X.1989, a cura di L. Gasperini, Roma 1992, pp. 503 ss.

tion]e templi [Fo]rtunae dic[ati o]peram suam praesta[re rec]usans) - sarebbe stato catturato presso il Campidoglio di Turrus e quindi forse ucciso: a parte il racconto un po' romanzato, del tutto inusuale in un'epigrafe martiriale, si tratta ovviamente di una ripresa della Passione di Saturno; secondo la tradizione il santo fu infatti identificato come cristiano nella via Sacra presso il Campidoglio di Karales e quindi processato e decapitato il 23 novembre 304⁵⁶. Il La Marmora aveva espresso fin dal 1853 seri dubbi sull'autenticità dell'iscrizione, soprattutto per alcune espressioni singolari, come in *Capitolio ipsius civitatis*⁵⁷; ma il Martini poteva esibire qualche anno dopo il *Codice Cartaceo IV*⁵⁸, che a suo parere era destinato a far cessare «le dubbiezze» espresse dal La Marmora, dal momento che nell'opera di Antonio di Tharros (IX secolo) si citava il tempio della Fortuna di Turrus, quello di Venere, il palazzo del Re Ercole, l'anfiteatro, il ponte ed appunto il campidoglio; e, in una postilla (la nota D), si menzionava esplicitamente una serie di sette epigrafi, ritrovate a Torres alla fine del XIV secolo, nell'età di Eleonora d'Arborea, tra cui appunto quella di Statilione: «*b.m. Statilionis, quae una cum aliis similibus sex inventa fuit a rusticis*»⁵⁹; per inciso si noti l'oscillazione onomastica tra *Statilio* e *Statilius* (quest'ultimo ancora una volta costruito su *Atilius*, come in *CIL X* * 1477 e come per l'iscrizione nr. 10, in appendice: il modello è ancora una volta *Atilia Pompilla* della Grotta delle Vipere di Cagliari)⁶⁰.

Il ruolo svolto dal Martini in tutta la questione è ovviamente di primo piano: nè va dimenticato che proprio il Martini fin dal 1836 con la poesia *Ampsicora* influenzata dal Berchet⁶¹ e l'anno dopo nella *Biografia Sarda*⁶² aveva avviato quell'esaltazione romantica della figura di Ampsicora che in quegli anni, dopo la pubblicazione nel 1825 del primo volume dell'opera del Manno, aveva portato alla rappresentazione di una se-

⁵⁶ Cfr. B.R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, "Archivio Storico Sardo", XVI, 1926, pp. 3 ss. Il luogo della cattura è precisamente indicato nella *Passio*, con riferimento alla *via Sacra*, al tempio di Apollo, ad una vicina sorgente che prendeva il nome dal dio: «*per sacram viam quae dicebatur Apollinis et ad locum qui dicebatur novi fontis...*»; «*invenientes autem eum prope dictum fontem Apollinis*» (*ibid.*, p. 16); non ci pare sia stato fin qui ossevato che le indicazioni topografiche ritornano alla lettera anche nel *Karalis Panegyricus* dell'umanista cinquecentesco Roderigo Hunno Baeza («*in Capitolio, quod est vicinum litori maris et portae calaritanæ... Quidam vero per Sacram viam, quae dicebatur Apollinis et ad locum qui dicebatur Novi Fontis*»), cfr. F. ALZIATOR, *Uno sconosciuto umanista: Roderigo Hunno Baeza*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1954, p. 17. Sul personaggio, vd. anche F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel «Caralis Panegyricus»*, "Ann. Fac. Lettere-Filos., Univ. Cagliari", n.s., I = XXXVIII, 1976-77, pp. 181 ss.

⁵⁷ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 99.

⁵⁸ MARTINI, *Pergamene* cit., pp. 253 ss.

⁵⁹ P. MARTINI, *Iscrizione di Statilio*, in "BAS", II, 1856, pp. 38-42; vd. anche ID., *Pergamene* cit., p. 263 nota D e p. 435 nr. 4. Di fatto nel II volume dell'*Itinéraire*, il La Marmora ammetteva l'autenticità dell'iscrizione (A. LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, II, Torino 1860, pp. 389 s.). Sul codice in questione, vd. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 358.

⁶⁰ Per inciso si osservi che il cognome del marito *L. Cassius Philippus* è attribuito ad un ipotetico governatore della Sardegna *Claudius Philipus* (vd. MARTINI, *Appendice* cit., p. 37 n. 5).

⁶¹ P. MARTINI, *Amsicora*, Cagliari 1836, cfr. ALZIATOR, *Storia della letteratura* cit., pp. 360 s. e R. BONU, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX, con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, II, Sassari 1961, p. 278.

⁶² P. MARTINI, *Biografia sarda*, I, Cagliari 1837, pp. 44 ss., s.v. *Amsicora*.

rie di tragedie dedicate alla morte dell'eroe di Cornus, a partire dal dramma dell'Airaldo, imitato poi nella tragedia dell'Ortolani⁶³, caratterizzata quest'ultima da quelle che il Taramelli chiama «enfasi e prevenzioni antiromane»⁶⁴.

Da un punto di vista formale, le iscrizioni presentano dunque testimonianze sicure di falsificazione. Già il Mommsen aveva rilevato alcuni evidenti problemi ortografici: *moerentes per merentes*; circonvoluzioni o, come lui si esprime, «giri di frase» sul tipo *orator Cornensis, qui in Tonalum Turr[itanum] oratio[nem] hab[uit]*; o come *suae uxoris cineribus se iunxit; cuius erat libert(us) ac in suis (anzichè eius) negot(iis) gend(is) fidus proc(urator); praeci(bus) suae sponsae Nerinae chri(sti)anae in restitutio]ne templi [For]tunae dic[ati] o]peram suam praesta[re] recusans*⁶⁵. Insomma sono evidenti le ingenuità, l'uso di un linguaggio ridondante e non essenziale, illustrato ad esempio dall'impiego di un'aggettivazione pesante: *clarissimus inclitusque, optimus, piissimus, eloquentissimus, carus, dilectus*, ecc. Inverosimili appaiono del resto anche alcune precisazioni, come le notazioni *scientiarum disciplinis deditus* nel caso di *Atilius Luci filius*. Il tutto secondo Mommsen prova all'evidenza «non solo che queste iscrizioni sono di fabbrica moderna, ma inoltre che sono opera di un falsificatore destituito di ogni benchè menoma cognizione degli usi romani e della lingua romana; e soprattutto è caratteristico il pronome possessivo adoperato secondo l'uso dell'odierna lingua italiana»⁶⁶.

Sullo sfondo rimane un forte patriottismo cittadino, come nel caso di *Atilius Luci filius Turre natus (patriae dilectus)*: di conseguenza si comprende l'impegno per costruire delle glorie locali (cantanti, musicisti, oratori, ecc.) sulle quali edificare la storia mitica delle città romane dell'isola, prime tra tutte Turreis e Cornus. Ritornano espressioni critiche sulla corruzione dei governatori romani, sui privilegi e sui benefici concessi dagli imperatori. Si insiste inoltre sulle antiche origini cristiane, se almeno quattro dei personaggi citati dalle iscrizioni arboreane sono martiri o almeno seguaci della fede di Cristo (*Aristea, Pomtella, Statilius e Nerina*).

Già il La Marmora aveva manifestato nel 1853 forti perplessità per la menzione del senato di Karales e soprattutto per il ricordo della *constitutio Antoniniana* e dell'allargamento ai *peregrini* della cittadinanza romana da parte dell'imperatore Caracalla⁶⁷. In passato Attilio Mastino ha avuto modo di osservare che il fatto che in *CIL X 1476** compaia, unica volta in tutta la vastissima documentazione epigrafica di questo impe-

⁶³ A. AIRALDO, *Ampsicora, dramma eroico nuovissimo posto in musica dal maestro Nicolò Oneto Siciliano*, Cagliari 1833, cfr. G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, IV, Cagliari 1844, pp. 109 s.; B. ORTOLANI, *Ampsicora, ossia supremo sforzo per la sarda indipendenza. Dramma tragico*, Sassari 1865. Non possiamo omettere infine la più pregevole edizione di S. SCANO, *Amsicora. Scene d'un antico dramma*, musicate da GIANNI (L. CANEPA), Sassari 1903 e 1905: un «melodramma giocoso» (dove gli eroi Josto ed Ampsicora non muoiono sulla scena), che è stato ripreso e rappresentato nuovamente a Sassari tra il 17 ed il 20 novembre 1987 al Teatro Verdi, per iniziativa della Cooperativa «Teatro e/o musica» e della Corale «Luigi Canepa», in cooperazione con l'Ente concerti «Marialisa De Carolis», cfr. A. CESARACCIO, *Il mitico Ampsicora, re dei «Sardi Pelliti»* e A. LIGIOS, *Le ridicole imprese di un condottiero*, in "La Nuova", 15.11.1987, p. 24.

⁶⁴ TARAMELLI, *Bibliografia cit.*, p. 15 nr. 32; vd. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, p. 18 ss.

⁶⁵ MOMMSEN, *Allegato D cit.*, p. 277.

⁶⁶ MOMMSEN, *Allegato D cit.*, p. 277; vd. LACONI, *Le false Carte cit.*, p. 77.

⁶⁷ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, pp. 97 s.

ratore, il nomignolo Caracalla è sicuro elemento di falsificazione, dal momento che l'epiteto, anche nella forma *Caracallus*, adottato dopo la campagna germanica del 213 per l'abitudine a portare un tipo di veste gallico, ci è conservato soltanto dalla tradizione letteraria, già in Dione Cassio, contemporaneo dell'imperatore⁶⁸. Del resto, lo stesso Martini, rispondendo alle perplessità del La Marmora, che aveva ritenuta «sospettissima la versione di questa lapida»⁶⁹, sul "Bullettino Archeologico Sardo" nel 1856 e cioè solo tre anni dopo, era stato costretto ad intervenire per difendere l'autenticità del documento e per correggere la lettura dell'iscrizione, che sarebbe stata erroneamente interpretata dal La Marmora. Il nome andrebbe allora corretto in *Imperator Caesar Antoninus*, mentre [...] *Jalla* andrebbe corretto in [...] *Jalia*, da intendersi dunque [*sub M]Jalia[no] Marc[o] Restituto*⁷⁰. Ma ovviamente si tratta solo di un rattoppo e l'interpretazione complessiva del testo appare zoppicante⁷¹.

La falsificazione andò però ben oltre, perchè in un altro documento contenente una relazione scritta da un sardo nativo di Tharros e vissuto secondo il Martini nel secolo IX, il così detto *Codice Cartaceo IV*, venuto alla luce per una singolare coincidenza subito dopo la pubblicazione della memoria del La Marmora, si riprendeva una notizia di Giorgio di Lacon e di Antonio vescovo di Ploaghe (fine XIII secolo)⁷² e si precisava che l'oratore cornuense *Aristonius* aveva sostenuto la difesa di un *Incolatus Callaritanus*, marito di una *Forina*, figlio di un *Sergenius* e di una *Nervia*, che abitavano a Cagliari nel quartiere della Palma *prope Sanctum Aliam* (Sant'Elia)⁷³. Egli era stato accusato ingiustamente dal pittore e musico *Tonalus Turritanus* per l'omicidio del fratello *Arria*, che in realtà era stato ucciso a Turris da tre schiavi ribelli durante il regno di un imperatore Antonino, nel corso del governo del Preside *Manlianus Marcus Restitutus*, amico personale dell'accusatore, coinvolto anch'egli nell'omicidio. Nello stesso documento si coglieva l'occasione per precisare che Cornus poteva vantare un'altra gloria, un personaggio illustre contemporaneo di Aristonio e vissuto dunque all'epoca di un imperatore Antonino, un *Onida, magnus philosophus et poeta eodem tempore*, il cui nome appare costruito forse sul cognome sardo moderno Onida (frequente a Sediolo): forse un'ulteriore dimostrazione della spegiudicata fantasia dei falsari. Una volta operata la correzione del testo epigrafico, in forza delle ulteriori informazioni fornite dal manoscritto, il Martini nel 1856 poteva precisare: «ridotta così l'epigrafe alla sua genuina lezione nelle parti principali che riguardano alla causa patrocinata da Aristonio, ed al nome del preside della sarda provincia... vede ognun chiaro come non più sussistano i motivi di sospetto che traevano origine dalle parole *Caracalla* e *Senatu Karalitiano*, le quali vennero eliminate in conseguenza delle nuove e sicure notizie storiche»⁷⁴. Il Martini non avrebbe potuto essere più esplicito. E del resto l'acrobazia

⁶⁸ DIO CASS. 78,3,3, cfr. A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni* (Indici), Studi di storia antica, 5, Bologna 1981, p. 28 e n. 5; ID., *Cornus* cit., pp. 17 s. n. 9.

⁶⁹ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 98.

⁷⁰ P. MARTINI, *Iscrizione d'Aristonio*, "BAS" II, 1856, pp. 9-15.

⁷¹ Vd. anche PILLITTO, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 56, per il quale il Mommsen era stato «troppo severo» a proposito di questa iscrizione.

⁷² Per la cronologia, vd. BAUDI DI VESME, in *Relazione* cit., p. 247 nr. 12.

⁷³ MARTINI, *Pergamene* cit., p. 264 e p. 434.

⁷⁴ MARTINI, *Iscrizione d'Aristonio* cit., pp. 9 ss.

compiuta per difendere il documento doveva apparire anche ai contemporanei assolutamente disperata⁷⁵. Anche questo appare un indizio per supporre che il Martini fosse a tutti gli effetti uno tra i protagonisti della falsificazione, coinvolto in quegli stessi anni nella vicenda dei falsi idoletti nuragici, sulla quale è ritornato di recente Giovanni Lilliu, che ha messo in evidenza le complicità di Gaetano Cara e le ingenuità del La Marmora, vera vittima della truffa⁷⁶.

Al Mommsen non poteva sfuggire la rozzezza della falsificazione, che traspariva addirittura dall'onomastica dei personaggi: *Tonalus*, nel manoscritto miracolosamente ritrovato, contenente la vita di Aristonio, era definito pittore e suonatore di cetra, il nome era stato dunque creato per connotare le attitudini artistiche del personaggio, con riferimento alle tonalità musicali ed alle gradazioni di colore ed ai chiaroscuri utilizzati nell'arte pittorica. Analogo il caso di *Incolatus*, il cui padre *Sergenius* sempre secondo il manoscritto, veniva anch'egli chiamato *Incolatus*, perchè coltivava ed abitava con altri cittadini il territorio circostante il capo S. Elia: anche in questo caso il nome rifletteva le attività del personaggio. Non può del resto sfuggire l'ingenuo riferimento alla *Constitutio antoniniana*⁷⁷, utilizzato per affermare la storicità di *Aristonius*: il codice sottolinea infatti che l'imperatore Caracalla concesse alle provincie il diritto di cittadinanza ed ordinò di istruire i processi secondo il diritto romano (*civita[tis iura dedit] provinc[iis] civitatisque Rom(anae) legib(us) iud[icia] co[n]stituere ius[sit] Imp(erator) Caes(ar) Ant[onin]us*).

Un analogo procedimento è segnalato dal Mommsen per l'iscrizione di *Pomtella*, che viene ripresa nel *Codice Cartaceo III* pubblicato dal Martini, almeno per quanto riguarda il nome del governatore *Marcus Ticinus*⁷⁸. Questa rete di relazioni tra le iscrizioni latine, sicuramente false «nelle cose e nelle parole», e i codici d'Arborea portavano il Mommsen ad esprimere un pesante giudizio: «ciò varrà a gettare una sinistra luce anche su questi codici»⁷⁹.

Si noti nell'insieme delle sei iscrizioni l'insistenza dei riferimenti alla colonia di *Turris Libisonis*, come se i falsari volessero sviluppare l'epigrafia di *Turris* ed i collegamenti con l'Oristanese, in un momento in cui le scoperte epigrafiche erano ancora ridottissime nella Sardegna settentrionale: forse anche in questo caso si intendeva riempire il vuoto della documentazione e superare il silenzio delle fonti. Del resto anche le iscrizioni medioevali inserite nello stesso *Codice Cartaceo XIV* contengono numerosi riferimenti a *Turris Libisonis*, come a proposito dell'eroismo di *Verina*, in occasione dell'assalto dei Barbari Mauritani *fugati a fortibus Turritanis*⁸⁰. Si segnala an-

⁷⁵ Eppure il La Marmora, nonostante le perplessità iniziali, accolse successivamente come autentica l'iscrizione in *Itinéraire* cit., II, p. 25.

⁷⁶ LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., pp. 313 ss.; vd. ora E. USAI, *Gli idoli sardo-fenici*, in AA.VV., *Falsi e falsari* cit., pp. 13 ss.

⁷⁷ Vd. H. WOLFF, *Die «Constitutio Antoniniana» und Papyrus Gissensis 40*, I, Köln 1976.

⁷⁸ MARTINI, *Pergamene* cit., p. 436 nr. 6; I. PILLITTO, *Illustrazione di un foglio cartaceo del secolo XV che fa parte delle pergamene e d'altre scritture d'Arborea nella quale si ha la prova diretta della regia ed italiana discendenza di Umberto I di Savoia*, Torino 1852, p. 63 n. 54; LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico* cit., p. 357.

⁷⁹ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 277.

⁸⁰ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 111 ss. nr. 8; MARTINI, *Pergamene* cit., pp. 438 s. nr. 8.

che il ricordo di almeno due nuovi governatori, con una titolatura sicuramente ripresa dai milari, [*M*]alia[*nus*] Marc[*us*] Restitutus proc(urator) et praes(es) [provinciae S]ardiniae in età severiana e Mar[c]us Ticin[i]us proc(urator) in un'età, quella diocleziana, in cui ci saremmo aspettati un praeses⁸¹. Del resto, anche le Carte d'Arborea citano ripetutamente i governatori della provincia Sardinia, riprendendo notizie storiche ed inserendo dei falsi. In una delle vite di Sertonio riferite dal Baudi di Vesme al IV secolo (con una beffa evidente, il modello è ovviamente Svetonio)⁸², si citano i presidi *Elpidius* (ma si tratta di un fraintendimento del testo del *Codex Theodosianus*) e *Laodicius*, quest'ultimo per l'anno 375⁸³.

Il Mommsen rileva che alcuni governatori della Sardegna ricordati in una delle biografie scritte da Sertonio hanno un nome sicuramente deformato e corrotto: è il caso di Vipsanio Lenate ricordato da Tacito per esser stato condannato per concussione durante l'età di Nerone (*Ann.* XIII, 30), che Sertonio ricorda erroneamente come *praeses*, con il nome un poco storpiato di *Vipsanius Lena*⁸⁴, criticato per la sua *avaritia*, denunciato dal filosofo sardo Sifilione al console del 55 *Quintus Volusianus* (anziché *Volusius* citato da Tacito, *Ann.* XIII, 25). Il successore di *Vipsanius* sarebbe stato Cajo Cesio Arpio, *iustissimus ac honestissimus Sardiniae proconsul*, che restaurò *balnea, portus, itinera, teatra ac similia alia*⁸⁵. A parte l'incongruenza dei restauri e il riferimento agli *itinera*, forse ripreso da *ILSard.* 50, rinvenuta in via S. Efisio a Cagliari e pubblicata però solo nel 1897, il titolo di *proconsul* è totalmente errato, così come il nome del personaggio da intendersi *C. Caesius Aper*, ricordato effettivamente in Sardegna, non come successore di *Vipsanius*, ma come collaboratore del proconsole - *legatus pro praetore* - nei primi anni di Vespasiano, da un'iscrizione rinvenuta a Sentino e pubblicata dal Borghesi nel 1856 (*CIL* XI 6009)⁸⁶. Il Mommsen, che comunque erroneamente parla di un *legatus pro pretore* dell'imperatore, dunque di comandante legionario responsabile di un'importante provincia imperiale⁸⁷, ha dimostrato che il nome del personaggio fu inserito tardivamente in una nota a margine del manoscritto Garneriano, noto fin dal 1850⁸⁸, subito dopo il ritrovamento dell'iscrizione di Sentino,

⁸¹ *CIL* X 1476* e 1479*. Il personaggio è attestato anche altrove nelle Carte d'Arborea, vd. PILLITTO, *Illustrazione* cit., p. 63.

⁸² Per la cronologia, vd. C. BAUDI DI VESME, in *Relazione* cit., p. 247 nr. 12. L'autore, uno «Svetonio sardo», sarebbe morto ottuagenario nel 441 d.C., dunque sarebbe vissuto tra IV e V secolo, cfr. MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 278; vd. però le precisazioni di BAUDI DI VESME (*Osservazioni* cit., pp. 208 s.), per il quale Sertonio non fu l'autore delle biografie.

⁸³ Vd. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*. Cagliari 1966, pp. 256 pros. 70; per *Helpidius, vicarius Urbis*, citato in una costituzione imperiale datata da Cagliari al 3 luglio 321, vd. *Cod. Theod.* II, 8,1 (cfr. *Cod. Iust.* III, 12,2 e VIII, 10,6).

⁸⁴ MARTINI, *Appendice* cit., p. 25 n. 4; sul personaggio vd. MELONI, *L'amministrazione* cit., p. 186 pros. 5.

⁸⁵ MARTINI, *Appendice* cit., pp. 25 s.; vd. le osservazioni ironiche di MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 278.

⁸⁶ Vd. *Iscrizioni di Sentino, da lettera del sig. conte B. Borghesi a G. Henzen*, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1856", 1857, pp. 141 s. nr. 3; vd. MARTINI, *Appendice* cit., p. 25 n. 6. Sul personaggio, vd. MELONI, *L'amministrazione* cit., p. 268 pros. 96.

⁸⁷ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 278; l'errore è ripreso da DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 42.

⁸⁸ Vd. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 378 ss.

conosciuta in Sardegna solo a partire dal 1858, dopo la pubblicazione del testo sul IV numero del "Bullettino Archeologico Sardo" a firma di Giovanni Spano⁸⁹; ma già lo Spano, fraintendendo completamente il Borghesi⁹⁰, aveva parlato di «un nuovo Pro-pretore» e, più precisamente di un «governatore», mentre si tratta di un legato, collaboratore del proconsole in un periodo di amministrazione senatoria⁹¹. In ogni caso l'epigrafe di Sentino non può in nessun modo essere utilizzata per dimostrare l'autenticità dei manoscritti d'Arborea, dal momento che l'edizione finale del *Codice Garneriano* (che comprende le aggiunte a margine) è del 1865, dunque successiva di oltre dieci anni al ritrovamento dell'epigrafe⁹².

Il Mommsen accenna appena alle altre iscrizioni menzionate dal Martini per sostenere l'autenticità delle notizie contenute nel *Codice Garneriano*: l'epigrafe relativa al tempio di Iside e di Serapide di Sulci (*CIL X 7514*), rinvenuta nel 1819 e pubblicata per la prima volta dal Gazzera nel 1831⁹³ potrebbe essere alla base della notizia della Vita di Marco Tauro filosofo, storico e poeta alla fine del I secolo, originario di Uselis narrata da Sernesto nel *Codice Garneriano*, per il quale egli *cantavit ... templi Isidis in Sulcitana civitate restauracionem sub M. Vehiliano*⁹⁴; l'epitafio di *Cornelia Tibullesia*, ritrovato dal Della Marmora a Capo Testa e pubblicato nel 1840 (*CIL X 7973*)⁹⁵ appare alla base della biografia di Marco Tauro: *cantavit ... suum adventum ... ad Tibullesiam civitatem parvam, sed amenissimam ac ditissimam, quasi mari circumdatam sicut et Sulcis, et duobus magnis templis ornatam ac aliis mirabilibus edificiis ac statuīs decoratam*⁹⁶. Ove l'espressione *quasi mari circumdata sicut et Sulcis* riporta alla mente le disavventure del La Marmora impegnato dal 1823 fino al 1847 nel trascinare e nel tentare di trasferire l'epigrafe di *Cornelia Tibullesia* attraverso la lingua

⁸⁹ G. SPANO, *Scoperta d'un nuovo pro-pretore della Sardegna*, "BAS", IV, 1858, pp. 181 ss.; MARTINI, *Appendice cit.*, p. 33, con commento a p. 13 s.

⁹⁰ Correttamente il Borghesi aveva osservato che sono «rarissimi i monumenti del primo e del secondo secolo dell'impero, che giovino alla storia della Sardegna»; e aggiungeva: «è noto che essendo stata annoverata da Augusto tra le province del senato, fu come queste amministrata da un proconsole. Quindi dovette avere anch'essa un legato e un questore: ma fin qui non ne conosceva alcuno, ed è questo il primo esempio che me ne sia capitato» (*Iscrizioni di Sentino cit.*, pp. 141 s. nr. 3).

⁹¹ SPANO, *Scoperta cit.*, p. 182. Vd. anche C. VESME, *Del Codice di Arborea donato alla Biblioteca della R. Università di Cagliari dal Maggiore d'Artiglieria Cesare Garneri*, "BAS", XI, 1864, p. 105 («pro preside della Sardegna»!).

⁹² MOMMSEN, *Allegato D cit.*, pp. 278 ss. La conclusione è obbligata: «chi ne assicura che alcuno di essi [trascrittori] non sia appunto il falsario, od in intima relazione col falsario?». Concorda col Mommsen anche LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, p. 345 e p. 414 n. 2 e p. 419.

⁹³ C. GAZZERA, *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, "Memorie R. Accademia Scienze Torino", Cl. Sc. mor., XXXV, 1830, p. 15.

⁹⁴ MARTINI, *Appendice cit.*, p. 37, con commento a p. 14; vd. però MOMMSEN, *Allegato D cit.*, p. 280.

⁹⁵ LA MARMORA, *Voyage cit.*, II, p. 492 nr. 63; P. MARTINI, *Cippo sepolcrale di Cornelia Tibullesia*, "BAS", IV, 1858, p. 132-137.

⁹⁶ MARTINI, *Appendice cit.* p. 37 con commento a p. 14 s.; cfr. anche LA MARMORA, *Itinéraire cit.*, II, pp. 459 ss. Vd. però MOMMSEN, *Allegato D cit.*, p. 280.

di sabbia che univa Capo Testa a Santa Teresa⁹⁷: del resto la localizzazione più probabile di Tibula è invece a Castelsardo⁹⁸.

Si aggiunga anche il «Ritmo di Gialeto» (riferito al VII secolo), nel quale si citano tra le fonti una serie di iscrizioni incise su *saxa, aenea lamina, lapides, statuae, signa marmorea, paterae, aeneae tabulae, inscriptiones*⁹⁹.

Tutto ciò ha permesso al Mommsen di proporre i limiti cronologici dell'attività dei falsari che hanno composto il *Codice Garneriano*, nel quale compaiono una serie di altre iscrizioni di nessun valore storico, riportate in appendice (nrr. 7 ss.): essi avrebbero iniziato ad operare dopo il 1840, data della pubblicazione dell'epigrafe di *Cornelia Tibullesia*, e potrebbero aver effettuato aggiunte e modificazioni almeno fino al 1856, data della pubblicazione dell'epigrafe di Sentino¹⁰⁰. Nel complesso si conferma come i falsari utilizzarono i dati forniti dallo Spano e dallo stesso Martini sul "Bullettino Archeologico Sardo", a partire dal primo numero del 1855: si pensi all'onomastica di alcuni epitafi, alla discussione sulla localizzazione di Tibula, all'epigrafe norense di *Favonia Vera*¹⁰¹; in ogni caso, con buona pace dello Spano, il "Bullettino" anticipò di qualche anno, con documenti autentici, i temi che sarebbero stati trattati negli anni successivi nelle Carte d'Arborea¹⁰². Di conseguenza l'Haupt ed il Mommsen potevano concludere che «la falsificazione è del tutto recente, fatta mettendo a profitto libri ed iscrizioni, che vennero in luce soltanto in questi ultimi decenni»¹⁰³.

Il Mommsen viceversa ha preferito omettere un'altra epigrafe latina «in romano rustico», riferita all'età di Costantino ed all'anno 327 d.C., contenuta nel *Foglio Cartaceo I*, riferito alla prima metà del XV secolo; essa era stata accantonata dal Martini per la non grande importanza e le molte lacune. L'epigrafe tratta di un'intera famiglia, costituita da un *Atilius* originario di Verona e dai suoi familiari, esiliati in Sardegna forse per aver parteggiato per Massenzio: il modello è ancora una volta l'esilio di *L. Cassius Philippus* e di *Atilia Pompilla* nell'età di Nerone. Dopo le ardite integrazioni del Pillito, il testo era stato sottoposto all'esame di Carlo Promis, di cui ci rimane una

⁹⁷ L'epigrafe fu poi effettivamente recuperata solo nel 1858. L'intera vicenda è sinteticamente ricostruita da R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, "Studi Sardi", XXVIII, 1988-89, pp. 333 s.

⁹⁸ Vd. P. MELIS, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, "Archivio Storico Sardo", XXXVII, 1992, pp. 11 ss.

⁹⁹ MARTINI, *Pergamene* cit., pp. 97 ss., vv. 76-78, 83, 91, 119, cfr. DOVE, *De membranibus Arboreensibus* cit., pp. 35 s.

¹⁰⁰ MOMMSEN, *Allegato D* cit., p. 280.

¹⁰¹ Più avanti verranno discussi i singoli casi; per l'epigrafe di *Favonia Vera* (CIL X 7541), che il Martini (*Cippo sepolcrale* cit., p. 136) ricorda nel 1858 esposta all'interno del Palazzo dell'Università assieme al cippo di *Cornelia Tibullesia* (CIL X 7973), si osservi che l'espressione *quae domum Karalibus populo Norensi donavit* torna invertita nelle Carte d'Arborea ed in particolare nel *Codice Garneriano*, dove si ricorda che Tigellio costruì, a Nora, sua città natale, un «*amplum pro Karalitanis hospitium erectum*» (MARTINI, *Appendice* cit., p. 55 e p. 85). Sulla storicità di Tigellio, vd. già BAUDI DI VESME, *Osservazioni* cit., pp. 299 ss.; P. MELONI, *Note su Tigellio*, "Studi Sardi", VII, 1947, pp. 115 ss.: quest'ultimo continua a distinguere, a differenza del Baudi Di Vesme, Tigellio da Tigellio Ermogene.

¹⁰² Le Carte d'Arborea compaiono però fin dal primo numero del "Bullettino", vd. P. MARTINI, *Nuovi monumenti di storia patria*, "BAS", I, 1855, pp. 105-109.

¹⁰³ HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 251.

dettagliata relazione critica, nella quale si segnalano ancora una volta le irregolarità onomastiche ed in particolare il nome *Marcus Iostianus* come reminiscenza «del famoso *Hioistus*» di Cornus, il figlio di Ampsicora, con la strana omissione del gentilizio¹⁰⁴; si osservi anche la dipendenza dalla forma vulgata ottocentesca Iosto, preferita al più corretto *Hostus* di Livio¹⁰⁵; inoltre singolare appariva già al Promis l'attribuzione dei nomi *Flavianus* e *Iuliana* a dei liberti. L'iscrizione, che oggi appare veramente indifendibile, fu comunque difesa ad oltranza come «sincera» dal Vesme nell'appendice all'opera del Martini: per lo studioso torinese appare naturale «che una iscrizione posta nel IV secolo da liberti e persone idiote in Sardegna tenga più del volgare romano parlato nell'isola, che non della lingua dotta latina»¹⁰⁶.

Una sorte uguale ebbe anche il lungo ingenuo epitafio, palesemente romanizzato, di Marone Norense, presunto amico di Cicerone (Marco o Quinto ?), marito di Flavia Sibilla, ferito a Nora nel corso di una battuta di caccia e sepolto a Turris¹⁰⁷: la lunga iscrizione metrica conservata nel *Foglio Cartaceo II* annesso al manoscritto Gilj¹⁰⁸, di cui ci è pervenuta stranamente una versione riassunta in catalano, sarebbe stata letta dal notaio Michele Gilj a Porto Torres, entro un ipogeo oppure su un grande mausoleo collocato nelle vicinanze del ponte sul Rio Mannu¹⁰⁹. Qualche anno dopo il Pillito arrivò a sostenere di aver addirittura rinvenuto nell'Archivio della città di Cagliari un prezioso atto notarile originale, con un'annotazione del 18 luglio 1546 relativa ai diritti di proprietà degli eredi di Michele Gilj su alcuni «avanzi, ossia ricordi di antichità», tra cui «*tumulum quod vocatur de Marone Sexto et Sibila*»¹¹⁰. Si vede bene come il Pillito non conoscesse ostacoli, pur di sostenere la frode con sempre nuovi documenti.

3. Anche in questi casi, al fine di identificare i componenti di questa vera e propria «associazione di falsificatori»¹¹¹ è però possibile forse procedere ulteriormente, partendo dai nomi di alcuni governatori citati nelle Carte d'Arborea ed in particolare nel *Codice Garneriano*¹¹²: *Marcus Elio* in qualche modo ricorda la dedica in dativo *Mar-*

¹⁰⁴ C. PROMIS, in C. VESME, *Foglio cartaceo primo*, in MARTINI, *Appendice cit.*, p. 202. Il Vesme negava però (a p. 204) qualunque relazione tra il nome *Josciano* e il nome *Josto*, e citava invece un'epigrafe latina autentica, con l'epitafio di un *Antonius Iuscianus* (pubblicata da G. SPANO, *Iscrizioni latine*, "BAS", I, 1855, p. 126 nr. 26); ma si tratta di un'errata lettura per *Fuscianus* (vd. *CIL X 7621*). Viene comunque così svelata la fonte della falsificazione, dal momento che nello stesso epitafio è citato un *Antonius Vehilianus*, omonimo di un preside citato dalle Carte d'Arborea (MARTINI, *Appendice cit.*, p. 37 n. 10).

¹⁰⁵ LIV. XXIII, 40,4 e 41,4; SIL. IT., *Punica*, 12, 342 sgg.; vd. MÜNZER, in *RE*, VIII,2, 1913, c. 2517, s.v. *Hostus* nr. 1.

¹⁰⁶ VESME, *Foglio cit.*, pp. 201-204.

¹⁰⁷ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, pp. 102 ss. Per il prenome di Cicerone, vd. i dubbi di p. 108.

¹⁰⁸ Vd. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, p. 370.

¹⁰⁹ Il modello sono ancora una volta le epigrafi metriche della Grotta delle Vipere di Cagliari, cfr. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, p. 108.

¹¹⁰ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, p. 106 e p. 153 allegato G; sulla questione vd. anche gli allegati F, H, I, alle pp. 151 ss.

¹¹¹ Così HAUPT, MOMMSEN, *Relazione cit.*, p. 251.

¹¹² I presidi ed i proconsoli menzionati sono numerosi e, come di consueto, si sommano le falsità ai dati storici, con una serie di puerili inesattezze: vd. *M. Vitalis* (MARTINI, *Appendice cit.*, p. 22 n. 2), *Elpidius* (p.

co *Aelio*, a Marco Aurelio, della targa epigrafica di Antonino Pio proveniente dall'Augusteo di Bosa, recentemente ripresa da Lidio Gasperini, però fraintesa dallo Spano¹¹³; oppure *Jurgius Susinius*, che potrebbe ricordare il *Sisinnius*, di un'epigrafe medioevale della cattedrale di San Pietro di Bosa¹¹⁴; *Marcus Vehilianus*, con un rarissimo cognome che riporta al gentilizio *Vehilius* documentato su una *tegula* rinvenuta a Bosa, poi passata alla collezione Spano¹¹⁵; infine *Alburnius*, colpevole quest'ultimo, in età domiziana, delle persecuzioni contro i cristiani di Bosa-Calmedia, la città martire assediata, espugnata e distrutta dai Romani¹¹⁶. Come non pensare allora che alcuni di questi nomi possono riportare all'opera *Bosa Vetus* pubblicata postuma nel 1878 da Giovanni Spano, che si era ripetutamente occupato della mitica città di Calmedia fin dal 1856? Proprio lo Spano sul secondo numero del "Bullettino Archeologico Sardo" aveva affermato che «l'esistenza dell'antica città di Calmedia, sebbene si abbia per tradizione ch'esistesse quivi o in vicinanza, pure non è confermata da nessuno storico»¹¹⁷. Eppure appena l'anno successivo, sul terzo numero dello stesso "Bullettino", lo Spano poteva presentare una sintesi del contenuto di un codice cartaceo autografo di 63 fogli, scritto in lingua spagnola, di ignoto autore, con il titolo di *Relasion de la antigua ciudad de Calmedia*, opera oggi conservata alla Biblioteca Universitaria di Cagliari e datata alla fine dell'età spagnola, scritta sicuramente utilizzando le parti inedite fino al 1835 del *De rebus Sardois* del vescovo di Bosa Giovanni Francesco Fara e la relazione del visitatore Martin Carrillo pubblicata a Madrid nel 1612¹¹⁸. L'autenticità di questo

22 n. 8), *Laodicus* (p. 23 n. 1), *L. Marius* (p. 23 n. 2), *Vipsanius Lena* (per *Laenas*, p. 25 n. 4), *C. Caesius Arpius* (per *C. Caesius Aper*, p. 251 n. 6), *Faustus* (p. 27 n. 2), *Antonius* (p. 27 n. 4), *Felix* (p. 28 n. 2), *Polisius* (p. 28 n. 4), *Elidius* (p. 28 n. 5), *Barbarus* (p. 28 n. 6), *S. Annius Provetus* (p. 33 n. 1), *Carus Apius vel Axius* (p. 33 n. 3), *Alburnius* (p. 34 n. 1), *Aurelius Flavius* (p. 36 n. 2), *Sextus Flaminius* (p. 36 n. 4), *Proiectus Curcius* (p. 37 n. 1), *L. Felix* (p. 37 n. 2), *Marcus Elio* (p. 37 n. 4), *Claudius Philipus* (p. 37 n. 5), *Castorius Iurgius Susinius* (p. 37 n. 8), *M. Vehilianus* (p. 37 n. 10), *C. Nestor* (p. 38 n. 1). Già il Martini (*Pergamene cit.*, p. 15) ha osservato che *Helpidius* e *Laodicus* sono realmente esistiti (per *Laodicus*, cfr. MELONI, *L'amministrazione cit.*, pp. 256 s. pros. 70; per *Helpidius*, vd. *supra* n. 83); ma si aggiungano ovviamente *Vipsanius Laenas* (*ibid.*, p. 186 pros. 5), *Barbarus* (*ibid.*, pp. 237 ss. pros. 53) ed il legato *C. Caesius Aper* (*ibid.*, p. 268 pros. 96).

¹¹³ G. SPANO, *Bosa Vetus*, Bosa 1878, p. 10 ss. (non escluderemmo che lo Spano conoscesse l'opera, in gran parte inedita, di G. V. FERRALIS, *Reliquie di antichità bosanensi illustrate*, Firenze 1864, sulla quale vd. *infra* n. 146); vd. già ID., *Città di Calmedia*, "Bullettino Archeologico Sardo", III, 1857, p. 124 n. 1. Una lettura corretta è già in *CIL X 7939* linea 5, cfr. A. MASTINO, *La chiesa di San Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in AA.VV., *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978, pp. 57 s. e tav. VIII; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardegna antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 297-301 nr. 3.

¹¹⁴ MASTINO, *La chiesa di San Pietro cit.*, p. 67 nr. 20.

¹¹⁵ *CIL X 8046*, 27, cfr. MASTINO, *La chiesa di San Pietro cit.*, p. 67 nr. 8; vd. anche *CIL X 7967* (*C. Vehilius C.I. Coll. Rufus*, su un'urna cineraria di Turrus Libisonis) e 8041, 41 (*Vehilius*, su una *tegula* rinvenuta a Monte Leone Roccadoria). Non abbiamo escluso però (*supra*, n. 104) che la fonte sia in realtà l'epitafio di *Antonius Vehilianus* (*CIL X 7621*, rinvenuto a Cagliari prima del 1855), che ci ha conservato l'unica attestazione del cognome in tutto l'impero romano, vd. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 158.

¹¹⁶ MARTINI, *Appendice cit.*, p. 95.

¹¹⁷ G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via occidentale*, "BAS", II, 1856, p. 20.

¹¹⁸ SPANO, *Città di Calmedia cit.*, pp. 120-127, cfr. LA MARMORA, *Itinéraire cit.*, pp. 59 ss.; vd. ora M. T. ANGIUS, *Relasion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguades del mundo*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari (a.a. 1990-91), relatori i proff. Angelo Castellaccio ed Attilio Mastino. L'anonimo unisce avvenimenti storici a leggende ed a pure invenzioni, che

lungo manoscritto, ammessa già dal Loddo Canepa, appare ormai assolutamente accertata¹¹⁹; l'opera fu scritta con tutta probabilità soltanto nel Settecento, se è valido il *terminus post quem* del 1707, che riteniamo ora di poter fissare per il fatto che l'Autore anonimo è informato su una scoperta epigrafica che sembra sia stata effettuata a Scano Montiferrò in quell'anno¹²⁰. Siamo riusciti a ritrovare traccia del documento spagnolo già all'inizio dell'Ottocento, un prezioso *terminus ante quem*, che consente di collocare la *Relasion* ben prima della scoperta delle Carte d'Arborea¹²¹. Il rapporto di quest'opera con le più tarde Carte d'Arborea dunque non è chiarissimo, ma come è noto la fondazione fenicia o meglio Sidonia della mitica città di Calmedia è affermata nel *Foglio Cartaceo X* dallo storico Severino, vissuto nel II secolo a.C., originario della

cerca di sostenere citando fonti autentiche (da Aristotele in poi), ma anche fonti sicuramente perdute ed altre inventate (Brutano, Anselmo, Ripò, Forsellino, ecc.); ipotizza un'opera a firma di Costantino de Castro e cita, spesso a sproposito, Giovanni Francesco Fara e Martin Carrillo, oltre che alcuni condaghi.

I miti riguardano il figlio di Nettuno Forco, sua figlia Medulla, Ercole Libico, Iolao, Aristeo, Sardo con sua moglie Calmedia, Norace.

Tra le iscrizioni si citano:

- dedica di Serafino Silano della chiesa dei SS. Martiri Pemelio e Emilio datata al 569 d.C.
- epigrafe trachitica quasi illeggibile dedicata presso la chiesa di S. Giuliano ai confini con Pozzomaggiore;
- dedica di una fontana presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano da parte di *Marcus Pindarus* (pretore in Sardegna) e restauro con statue da parte di *Titus Sempronius* (console di Sardegna (!) e *flamen provinciae*);
- epigrafe che attesta lavori fatti nella chiesa di San Giovanni Battista dal rettore Giulianus Coros.
- dedica collocata sulla porta secondaria della chiesa di San Giovanni Battista, datata al 1122 (in realtà MXCXXII) da parte di Valerio Lixio *cavallero calmedino* e sua moglie Berengaria.
- dedica effettuata nella chiesa di S. Antonio nel 1162 in occasione dei restauri del convento camaldolese diretto dall'abate *Agapitus Cesarinus*, voluti da *Faustinus Longus patricius Calmediensis*.
- epitafio cristiano con *hic iacet* rinvenuto in località Messerchimbe;
- dedica ad Ercole Egizio da parte di un magistrato di Calmedia, rinvenuta nella vigna di Giuseppe Peralta.
- altra dedica ad Ercole da parte del municipio di Calmedia.

Numerosi i governatori provinciali citati, tutti con un'onomastica assolutamente improbabile: vd. p.es. Q. Felice Metello Silano sotto Nerone, che avrebbe presieduto il processo contro i martiri locali, il vescovo Pemelio (con i genitori Luciano e Felis) ed il soldato Emilio, figlio di Adolfo; oppure Calidonio sotto Domiziano, persecutore di Hiero, allievo di Pemelio, Silvano, ed altri esiliati a Ponza e poi in Oriente, crocifissi a Scano Montiferrò; oppure Perleto Carboni sotto Adriano.

¹¹⁹ Si tratterebbe di un «manoscritto indubbiamente autentico», con caratteri simili «a quello del manoscritto dell'Alco», da riferire alla stessa epoca, «cioè di età tra il 1600 e il 1700»: vd. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 345 e n. 1.

¹²⁰ Il riferimento al martire Errio-Hiero a Scano Montiferrò (ANGIUS, *Relasion* cit., pp. 259 ss.) rimanda al ritrovamento, avvenuto appunto a Scano il 17 maggio 1707 dell'epitafio di *Berrius Secundus* (CIL X 1183*). In proposito vd. anche il manoscritto spagnolo (una variante di quello conservato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari) *Noticia breve de la ciudad de Calmedia o sea Bosa antigua y de sus santos martires Silvano y companeros en Scano*, cfr. P. LUTZU, *Il Montiferrò. Appunti storici con più ampie notizie sul comune di Scano*, Oristano 1922, pp. 24-26.

¹²¹ Di una certa utilità per una definizione cronologica è anche l'osservazione che la *Relasion* spagnola cita una doppia serie di otto vescovi di Calmedia, a partire dal martire Pemelio-Priamo, ucciso nell'età di Nerone e successivamente confuso con il soldato Emilio patrono della città (riferito all'anno 66 d.C.!) (vd. ANGIUS, *Relasion* cit., pp. 231 ss.); seguono altri sette vescovi, Hiero durante il regno di Domiziano (*ibid.*, p. 259), Floreto sotto Adriano (p. 272), Secelio sotto Massimino il Trace (p. 278), Eulalio sotto Valeriano (p. 283), Emilio sotto Diocleziano (p.292), Roberto sotto Costantino durante il Concilio di Nicea (p. 300), Stefano in età vandalica (p. 328); lo stesso documento cita inoltre Vittorio, Giovanni, Tommaso, Simone, Pie-

splendidissima ac opulenta civitas di Cornus, discendente della stirpe di Ampsicora¹²²; ma anche nel *Codice Garneriano* si narra di Atinia, figlia di Milete d'Ogrille, amante e poi moglie di Jasba, figlio del re di Calmedia: una vicenda che ricorda in qualche modo il lungo romanzo di Filena, figlia di Flavio di Tharros, ucciso da Raymiro principe di Cornus: una storia, quest'ultima, che l'anonimo spagnolo autore della *Relasion* ambienta però in età vandalica¹²³. Se si dovesse applicare una regola enunciata dall'Haupt e dal Mommsen nel *Bericht* berlinese («tutti i documenti d'Arborea sono fra loro talmente connessi e in relazione l'uno coll'altro, che dimostrata la falsità dell'uno ne viene per necessaria conseguenza la falsità degli altri tutti») ¹²⁴, dovremmo dichiarare la contemporaneità della *Relasion* con le Carte d'Arborea e la conseguente falsità; ma ciò non è assolutamente possibile ammettere ¹²⁵.

Del resto sorprende la simpatia con la quale nelle Carte d'Arborea si parla della città di Calmedia, città sede di una scuola filosofica ¹²⁶ e patria di martiri cristiani, di cui si vanta paradossalmente proprio la salubrità del clima, quasi a respingere il luogo

tro, Callisto, Ponrosio e Giuseppe, che sarebbero gli otto vescovi predecessori di Costantino De Castra (p. 206).

Tale lista, con alcune inversioni e fraintendimenti, fu divulgata per la prima volta dal Bima già nel 1842, dunque ben prima della scoperta delle Carte d'Arborea (cfr. P.L. BIMA, *Serie cronologica degli arcivescovi e vescovi del Regno di Sardegna*, Asti 1845, pp. 82 ss.), utilizzando notizie fornite fin dal gennaio 1839 dal vescovo Francesco Maria Tola (*ibid.*, p. 82 n. *); sul vescovo Tola, vd. S.A. P. SPANU, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografia e araldica, 1062-1986*, Torino 1993, p. 162. La lista fu poi ripresa nel 1857 dal Cappelletti dopo la pubblicazione sul "Bullettino Archeologico Sardo" a cura dello Spano di una sintesi del manoscritto spagnolo (G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, Venezia 1857, XIII, pp. 211, 213, cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, p. 8). In sede locale vd. per tutti vd. A. MELIS, *Le glorie di Bosa*, Oristano 1915, p. 12; viceversa, tali vescovi non compaiono appena otto anni prima in S. PINTUS, *Vescovi di Bosa, notizie storiche*, "Archivio Storico Sardo", III. 1907, pp. 55 ss.

¹²² MARTINI, *Appendice cit.*, p. 41; Vd. F. DE CASTRO, *Testo e illustrazioni d'un codice del secolo XV*, Cagliari 1859, p. 68; ID., *Testo ed illustrazioni di un codice cartaceo del secolo XV, contenente la fondazione e storia dell'antica città di Phubium, "BAS"*, IX, 1863, p. 126; S.A. DE CASTRO, *I primi abitatori della Sardegna*, Sassari 1879, pp. 47 ss. Vd. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, pp. 376 s.

¹²³ Cfr. ANGIUS, *Relasion cit.*, pp. 302 ss. Di un certo rilievo sono le osservazioni sulla sostanziale coincidenza tra alcune notizie delle Carte d'Arborea e dell'anonima *Relasion*: pensiamo all'esaltazione dei monumenti di Calmedia e delle città vicine («*loca, templa, pontes, amphiteatra, aqueducta, balnea, atque similia publica edificia*»), in MARTINI, *Appendice cit.*, p. 34 e in ANGIUS, *Relasion cit.*, pp. 184 ss. (Calmedia è ritenuta la «Babilonia di Sardegna» a p. 193); ed alle vicende assolutamente esagerate sul fiorire del primo cristianesimo (MARTINI, *Pergamene cit.*, pp. 34 s. e in ANGIUS, *Relasion cit.*, pp. 230 ss.).

¹²⁴ HAUPT, MOMMSEN, *Relazione cit.*, p. 251. Vd. le riserve di BAUDI DI VESME, *Osservazioni cit.*, p. 223.

¹²⁵ Va comunque abbandonata l'ipotesi che l'autore del manoscritto spagnolo fosse Gavino Manca De Cedrelles, vescovo di Bosa tra il 1605 ed il 1612, così come proposto da A. MASTINO, *Fu un vescovo a raccontare le origini della città di Bosa*, "Dialogo", aprile 1985, p. 3: la citazione dell'opera di M. CAR-RILLO (*Relacion al Rey Don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Cristianidad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y Gobierno del Reyno de Sardeña*, Barcelona 1612), ci porta comunque obbligatoriamente ad epoca successiva al 1612.

¹²⁶ Qui avrebbe insegnato Marco Tauro, cfr. MARTINI, *Pergamene cit.*, p. 107. Lo stesso filosofo avrebbe scritto un'opera dedicata alla fondazione della città di Calmedia ed ai suoi re (*ibid.*, p. 108) ed un canto sulla distruzione della città nel corso delle persecuzioni contro i cristiani (*ibid.*, p. 109).

comune sul proverbiale paludismo della vallata del Temo¹²⁷. Ciò ovviamente contrasta con la contemporanea esistenza della città di Bosa nello stesso sito, ricordata come patria dello storico e poeta Marcobo (il modello è scontatamente Macrobio), fiorito ai tempi di Valeriano¹²⁸: la duplicazione Calmedia-Bosa è forse un prezioso indizio di due diverse mani nella falsificazione: ma gli errori e le imprecisioni appaiono evidenti, se si pensa ad esempio che la distruzione di Calmedia in età domiziana (con il trasferimento degli abitanti a Desulo in Barbagia) contrasta con l'elenco dei vescovi di Calmedia citati nel manoscritto spagnolo. Eppure proprio tale tema costituisce oggetto dell'opera di Gavino Nino, *Del capoluogo del nuovo circondario nel territorio della soppressa provincia di Cuglieri* pubblicato a Cagliari nel 1862, con il principale scopo di difendere la città di Bosa ed il suo clima, dove si citano tra i cittadini illustri «Macrobo, storico ai tempi di Diocleziano; Cirillio e Planete, famosi per le ardite imprese contro i Goti», assieme ad altri personaggi storici come Galeazzo Masala o il poeta Pietro Delitala¹²⁹. Come non sospettare un qualche ruolo svolto proprio dal sacerdote bosano Gavino Nino (1807-86)¹³⁰, accanito difensore delle Carte d'Arborea¹³¹, fondatore a Cagliari fin dal 1843 con Salvator Angelo De Castro, Battista Murgia ed Alberto

¹²⁷ MARTINI, *Appendice cit.*, p. 33 («*Calmediae amenitatem ac quietem desiderabat*»). Sul clima malsano della valle del Temo, vd. ora E. TOGNOTTI, *Contesto urbano, epidemie e organizzazione sanitaria nella Sardegna pre-unitaria. Il caso di Bosa*, "Quaderni internazionali di storia della medicina e della sanità", III,2, 1994, pp. 29-50.

¹²⁸ Sulla patria di Marcobo, vd. MARTINI, *Appendice cit.*, p. 23, cfr. p. 98 e 109; LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, p. 379.

¹²⁹ Vd. NINO, *Del capoluogo del nuovo circondario cit.*, p. 22. Macrobo è ovviamente un significativo lapsus tra Marcobo e Macrobio. Su Galeazzo Masala (a. 1388), vd. A. MASTINO, in *Il Castello di Bosa*, Torino 1981, p. 15; sul poeta Pietro Delitala, vd. P. DELITALA, *Rime diverse*, Cagliari 1595.

¹³⁰ Per una breve biografia del Nino, vd. F. CORONA, *Uomini illustri*, in *Bosa e dintorni. Le cento città d'Italia, Supplemento mensile illustrato del Secolo*, 30 giugno 1902, pp. 61 e 64; MELIS, *Le glorie di Bosa cit.*, pp. 48 ss. Un ruolo del Nino nella falsificazione fu esplicitamente affermato solo dopo la sua morte, vd. V. ULARGIU, *Per le pergamene di Arborea*, "L'Unione Sarda", n. 217 del 1927, per il quale erano stati tacciati volgarmente di imbroglioni «due valentuomini [De Castro e Nino] ritenuti sempre universalmente, vita loro natural durante, superiori ad ogni sospetto ed incapaci, per la loro condotta morale e civile, di uomini e di cittadini, di commettere, non un reato, ma una benchè minima azione illecita». Vd. anche LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, p. 334 n. 1 e p. 336.

I biografi sono particolarmente imprecisi sulla data della morte del Nino, che viene normalmente fissata al 1866, ma che avvenne invece vent'anni dopo: come risulta dal certificato dal registro degli Atti di morte del Comune di Cagliari e dal certificato cortesemente rilasciatoci nei giorni scorsi dall'ufficiale d'anagrafe B. Amat, Gavino Nino, figlio di Giovanni e di Maria Antioca Deiana, morì infatti all'età di settantanove anni il 27 febbraio 1886; il decesso avvenne a Cagliari nell'abitazione del Nino, in Piazza Sant'Eulalia. I testimoni della denuncia di morte furono il cinquantaseienne servente bosano Priamo Puddu (si noti il nome) e l'impiegato Nicolò Costa. Su "La Stella di Sardegna" del 14 marzo 1886 (a. VII, nr. 50, p. 284), Luigi Solinas pubblicò il sonetto *Per Gavino Nino*, in occasione della morte del discusso studioso: «Perché da questo al turritano lido / delle Muse del Temo odesi il pianto; / e a l'inatteso gemebondo grido / di Cagliari risponde il patrio canto? // Perché di nuovo l'isola si desta / come percossa da comun sciagura / e di funebri fior cingon la tesa / le Muse d'Aristano e di Gallura? // Perché su l'ala rapida del vento / una dal monte al pian voce rimbomba / che passa il mare in modo di lamento? // Piangete, o Muse: all'italo giardino / l'ultimo canto dall'aperto rombo / manda il cigno di Bosa. È morto Nino».

¹³¹ ALZIATOR, *Storia della letteratura cit.*, p. 368; LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico cit.*, p. 335; LILLIU, *Un giallo del secolo XIX cit.*, p. 315. Numerosi gli articoli del Nino sulla questione, vd. ULARGIU, *Per le pergamene di Arborea cit.*

De Gioannis del quindicinale letterario progressista *La Meteora* (*giornale sardo di scienze, lettere, arti e varietà*), alla vigilia della scoperta delle Carte d'Arborea^{132?} Proprio su "*La Meteora*" in un articolo firmato dal Nino compare nel 1845 la prima citazione a noi nota della «amena valletta di Calmedia, alla sponda sinistra e superiore del fiume [Temo]»¹³³. Grandissimo poeta (si pensi alla poesia dedicata ai *Nuraghès*)¹³⁴, autore di tragedie, racconti, opuscoli e trattati¹³⁵, contrario alla cessione della Sardegna alla Francia nel 1862¹³⁶, violento difensore di alcuni garibaldini, il Nino fu eletto Deputato della Sinistra nei collegi di Isili, di Lanusei ed infine di Cagliari, diventando nel 1854 provveditore agli studi della provincia di Cuglieri e quindi direttore

¹³² Vd. BONU, *Scrittori sardi* cit., p. 737; ALZIATOR, *Storia della letteratura* cit., p. 506; MURTAS, *Salvator Angelo De Castro* cit., pp. 37 ss.

Le tematiche affrontate dal Nino sono le più varie, dalla storia della Sardegna alla medicina, dalla geologia alle tradizioni popolari, con uno spazio per la cronaca: per il primo anno della rivista (1843), vd. *Gli Arabi in Sardegna* (I, 1, pp. 4 s.), *L'occhio* (I,2, pp. 14 s.), *Il Carnevale* (I,4, pp. 25 s.), *La geologia* (I,5, pp. 37 s.), *Necrologio del vescovo Francesco Maria Tola* (I,6, p. 46), *La moda* (I,7, pp. 53 s.), *L'Ebe, strenna sassarese del 1843* (I,10, pp. 73 ss.), *Epigrafa* [per la visita di Carlo Alberto a Tempio] (I,11, pp. 84 s.), *Discorso intorno alla poesia tenuto dal P. Sapetti della Compagnia di Gesù nella solenne inaugurazione degli studi per l'anno scolastico del 1843-44* (I, 13, pp. 97 s. e I, 14, pp. 105 ss.); *Poesie di Ferdinando Porcile* (I, 15, pp. 115 ss.), *Orazione latina del Cav. Giuseppe Siotto* (I, 17, pp. 131 s.), *Accademia di poesia estemporanea* (I, 19, pp. 147 ss.), *Le buone lettere e la buona morale e se le prime possano stare senza la seconda* (I, 23, pp. 178 ss.).

Per il secondo anno (1844), vd. *Le scuole della domenica* (II, 6, p. 23), *La parola d'onore, racconto* (II,8, pp. 51 s.), *Melodie sarde di Giovanni Gonella capo banda del Reggimento Cacciatori della Brigata Guardie* (II, 30, p. 119), *Manuale di chirurgia ad uso dei flebotomi di Giovanni Masnata* (II, 35, p. 137).

Nel terzo anno (1845) il Nino assume un ruolo più incisivo all'interno della rivista ed iniziò a firmare gli editoriali: *Il nuovo anno* (III, 1, pp. 1 s.), *Cassa di risparmio in Alghero* (III, 5, pp. 33 s.), *Le due famiglie di Enrico Zschokke* (III, 5, pp. 34 ss.), *L'arrivo del novello vescovo di Bosa Mon. D. Antonio Uda nella sua diocesi* (III, 10, pp. 78 ss.), *La stima e lo spreghio che l'opinione concesse alla bellezza ed alla bruttezza fisica dell'uomo* (III, 16, pp. 121 ss.).

¹³³ NINO, *L'arrivo del novello vescovo* cit., p. 79.

¹³⁴ G. NINO, *I nuraghès, poesia "La Meteora"*, I,3, 1843, pp. 21 s.; poi *I nuraghès, canzone*, in ID., *I nuraghès di Sardegna*, Cagliari 1872. Celebre è anche la canzone *Alle donne italiane*, in *Accademia letteraria in onore di Elenora d'Arborea*, Cagliari 1865, ed il più giovanile *Viva la Costituente. Inno popolare posto in musica da un dilettante cagliaritano*, Cagliari 1849. Vd. anche *Il sogno, poesia* ("La Meteora" I,9, 1843, p. 66 s.); *Ode, Nell'occasione de l'ill.o e Rev.o Arcivescovo di Oristano Monsignor Don Giovanni Saba recavasi alla Regia commenda di S. Leonardo in Santulussurgiu* (II, 19, 1844, p. 75); *La strada ferrata in Sardegna, Ode*, Cagliari 1881. Altre poesie riguardano temi patriottici, nozze, compleanni e visite di re e principi di casa Savoia.

¹³⁵ Vd. soprattutto G. NINO, *Eleonora d'Arborea alla battaglia di Sanluri, melodramma in 3 atti*, con musica del Maestro Gabriele-Enrico Costa, Cagliari 1869 (scritto a Bosa ed ultimato fin dal 23 giugno 1867: l'incasso fu devoluto a beneficio del monumento ad Eleonora di Oristano). Sull'opera sono rilevanti i giudizi di ALZIATOR, *Storia della letteratura* cit., p. 413, che ha parlato di «rimasticature di Eleonora d'Arborea»; vd. anche p. 424: «valgono assai poco gli scarsi lavori degli scrittori isolani, che in genere rimuginano e rimasticano le glorie degli Arborensi, delle quali ridondano ad esempio, le reboanti pagine di Gavino Nino». Del Nino, vd. anche *Ugone d'Arborea, dramma in cinque atti in versi*, Cagliari 1881. Vd. anche *Dell'industria delle miniere nel territorio d'Iglesias*, Cagliari 1875.

¹³⁶ Vd. G. NINO, *Cessione della Sardegna, Canzone*, Tipogr. Nazionale, Cagliari 1862, pp. 3-9. Sulla polemica anti-provenzale delle Carte d'Arborea e sulla volontà di dimostrare «l'origine nazionale» della poesia italiana e sarda, vd. A. TOBLER, *Allegato B*, in HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 258. A questo proposito, si osservi che per R. Zucca (*Le Carte d'Arborea* cit., 19) «indubbiamente ebbe il suo ruolo nell'"affaire" delle Carte lo spirito della "identità" dei Sardi, in quei tempi della "fusione" col Piemonte».

del R. Ginnasio di Bosa¹³⁷. A lui si deve forse qualche influenza su Giovanni Spano, col quale entrò più volte in polemica¹³⁸, ma che conosceva personalmente anche per il fatto che il fratello dello Spano era, così come il Nino, canonico della Cattedrale di Bosa. Il Nino veramente era un canonico un po' particolare, un «Canonico mascherato», se l'avvocato Antonio Atzeni, che lo aveva difeso in un processo (promosso «da un gran numero di querele criminali e di domande civili»), lo accusava nel 1861 in un violento libello come un provocatore capace di ogni falsità e citava alcune sue lettere compromettenti scritte «con caratteri color di rosa vivo»¹³⁹; lettere che forse sono le stesse, indirizzate al De Castro tra il 1850 ed il 1869, poi entrate in possesso di un alto magistrato sardo, che dimostrerebbero inequivocabilmente la responsabilità del Nino nella falsificazione delle Carte d'Arborea¹⁴⁰. Il Nino, direttore del Regio Ginnasio di Bosa, aveva scritto un opuscolo contro il Municipio, nel quale attribuiva ai suoi avversari i peggiori epiteti («infami, subdoli, codardi, vermi, bricconi, maligni, senza onestà e pudore, lazzeri, briganti»); aveva però fatto l'errore di non firmare con il suo nome, ma con quello di tale Giuseppe Dettori¹⁴¹, un giovane maestro elementare privato dell'insegnamento dal consiglio comunale con delibera del 12 gennaio 1861 per essersi «allontanato dalla scuola e dal paese contro l'espresso divieto del governo onde arruolarsi tra i volontari del Generale Garibaldi»; circostanza aggravata dal fatto che non si era curato di «prevenire il municipio di tale sua gita e del suo prossimo ritorno» ed era stato per queste ragioni «ricercato e dagli agenti di Pubblica Sicurezza, e dai propri genitori»¹⁴². Il Nino appare all'avv. Atzeni dunque come uomo infido, poco «sincero», «destro nello scambiare le parole degli altri», se «teme la luce del sole», «si nasconde sotto una maschera che, sebbene mutata in tutti i giorni e a tutte le ore, svela pur sempre il suo nome e le arti sue»; e ancora: «egli, che chiama gli altri e infami e bricconi e codardi, avrebbe paura egli forse, l'intrepido coniglio, di mostrare il suo viso?»¹⁴³. Il Nino viene poi considerato presuntuoso e pieno di sè, dato che tenta di paragonarsi ai

¹³⁷ Vd. G. NINO, *Relazione del R. Ginnasio di Bosa per l'anno scolastico 1863-64*, Cagliari 1864.

¹³⁸ Vd. ad es. NINO, *Del capoluogo del nuovo circondario* cit., p. 9 n. 1.

¹³⁹ A. ATZENI, *Risposta al libello intitolato «Il Municipio di Bosa», per Giuseppe Dettori, Garibaldino*, Tip. Timon, Cagliari 1861, p.8. Alla stessa lettera allude G.V. FERRALIS, *Al canonico Gavino Nino, sullo scritto intitolato «Il Municipio di Bosa», gerente Giuseppe Dettori garibaldino*, Tip. Chiarella, Sassari 1861, pp. 11 s., che minaccia di render pubblica «quella vostra famosa lettera scritta, dicono, col vostro proprio sangue e moralissima anzichènd...». L'osservazione sul colore dell'inchiostro potrebbe essere utile: si ricordi (vd. *supra* n. 39), che le Carte d'Arborea erano scritte «con un inchiostro caratteristico rossiccio chiaro», cfr. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 349; un inchiostro «di un colore non mai visto» anche per il FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità* cit., p. 230.

¹⁴⁰ Vd. ULARGIU, *Per le pergamene di Arborea* cit., per il quale le lettere contengono solo espressioni sdegnate del Nino contro coloro che avevano messo in dubbio l'autenticità delle Carte d'Arborea: si tratta di «una corrispondenza privata, non destinata alla pubblicità», che anzi confermerebbe la «buona fede» del Nino e del De Castro.

¹⁴¹ G. DETTORI, *Il Municipio di Bosa*, Tip. Nazionale, Cagliari 1861, pp. 3-15. Per l'identificazione dell'autore, vd. FERRALIS, *Al canonico Gavino Nino* cit., pp. 3-13, dove è particolarmente violenta la polemica verso il Nino, «un uomo decaduto», che si rode «per cotanta abiezione», «ridotto a non poter frequentare altri convegni che quello della spezieria Pischedda, condannato a quivi intertenere con ciance e colle buffonerie in cui è maestro, una mezza dozzina d'idioti in capello triangolare od a cilindro, che da mane a sera sogliono fargli corona sganasciandosi dalle risa». ¹⁴² DETTORI, *Il Municipio di Bosa* cit., pp. 6 sg.

¹⁴³ ATZENI, *Risposta al libello* cit., p. 4.

grandi poeti come a Giovanni Prati ed a Giuseppe Giusti¹⁴⁴; è soprattutto «un nuovo Sisifo», «dannato a fare e rifare e a rinnovare in questo luogo e sempre e in ogni questione», che «nonostante qualche rifiuto» troverà «sempre dei compratori», «per natura e per arte ... sempre abile maestro» «nel giuoco di bussolotti»¹⁴⁵. Infine ci sono strane dicerie sul suo conto: «dicono infatti le male lingue che voi fate dei sogni frequenti, che in essi vedete dei fantasmi e che, allo svegliarvi, li prendete per cose reali e credete che tutto il mondo vi voglia male». Anche il medico Giovanni Vincenzo Ferralis, avversario politico, considerava il Nino un «avvoltojo del nome altrui» e sottolineava l'abitudine a pubblicare dei falsi, evitando di firmare testi ed articoli: «Del canonico Nino infatti sono proprietà letteraria genuina tutte le pubblicazioni siano anonime, siano sottoscritte dall'avv. Zedda o da Giuseppe Dettori, fattesi da oltre un anno nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari o nel *Popolano* di Sassari, o uscite in fascicolo alle Tipografie Timon e Nazionale, che riguardano a fatti ed a persone di Bosa»¹⁴⁶. La nomina a direttore del Ginnasio era ritenuta «qual pubblica calamità, tanto sulla moralità ..., che sull'amministrazione scolastica», la «piaga principale della nostra istruzione». Eppure si tratta di un personaggio che ancora all'inizio del Novecento veniva difeso da Eugenio Cano vescovo di Bosa, nella polemica suscitata dalla pubblicazione della relazione del Förster sulle Carte d' Arborea¹⁴⁷.

Ettore Pais, citando nel 1894 degli informatori attendibili, ricorda tra i protagonisti della falsificazione delle Carte d' Arborea due prelati sardi «che, giunti in fin di vita, pentitisi dell'inganno da essi tessuto, cercarono di por riparo al mal fatto»: «uno di essi - precisa il Pais - lasciò un cospicuo legato a fine di beneficenza; l'altro volle che la sua colpa (ciò che non fu interamente fatto) venisse pubblicamente confessata»¹⁴⁸. Alla luce delle precedenti osservazioni, non escluderemmo affatto che uno di questi prelati colpevoli e pentiti fosse appunto Gavino Nino, morto a Cagliari otto anni prima, nel 1886; l'altro con tutta probabilità fu l'amico canonico Salvator Angelo De Castro,

¹⁴⁴ *Ibid.*, p.17; FERRALIS, *Al canonico Gavino Nino* cit., p. 5 (e cioè nonostante il poeta sia stato «abbandonato dalle Muse dacchè se ne impossessarono le Furie»).

¹⁴⁵ ATZENI, *Risposta al libello* cit., pp. 8 ss.

¹⁴⁶ FERRALIS, *Al canonico Gavino Nino* cit., p. 5. Il Ferralis è autore tra l'altro di due volumi: *Notizie statistico-igieniche della città di Bosa*, Milano 1862 e soprattutto *Reliquie di antichità bosanensi illustrate*, Firenze 1864, opera rimasta purtroppo quest'ultima incompleta, ma di cui possediamo un dettagliato sommario a p. 5: tra l'altro al cap. IV del primo libro l'autore si proponeva di trattare dei «vestigi d'un tempio fenicio», al cap. V del promontorio *Hermaeum*, della strada e del ponte romani, del Grottone di Donno Masino, del porto romano, al cap. VI delle sorgenti di Contra, di Calmedia, di Padruccas, al cap. VII delle sorgenti di Su Anzu. Un intero capitolo, l'VIII, doveva essere dedicato alla documentazione epigrafica. La famiglia Ferralis, a quanto ci consta, non possiede il manoscritto originale dell'opera.

¹⁴⁷ E. CANO, *Prefazione*, in P. PALAGI, *La Vergine SS. di Bonaria considerata a giudizio storico nell'alleanza coi Sardi*, Iglesias 1911 (2a ed.), p. XXVI: «e giacchè ci troviamo nel periodo di dover smentire le asserzioni temerarie e calunniöse, con cui si svoltero colpire e calunniare persone, della onestà e rettitudine delle quali possono attestare quanti li hanno conosciuti. Accagionarono i Canonici De Castro di Oristano e Nino di Bosa, entrambi occupati nel pubblico insegnamento, ai quali mancava anche il tempo per inventare dei geroglifici. Il Nino fu pedagogo presso la famiglia Cugia in Cagliari, poi Direttore del Ginnasio di Bosa, delle Scuole minerarie in Iglesias [dal 1871] e delle Scuole tecniche in Cagliari». Vd. in proposito anche LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 334 n. 1, per il quale il Cano «fece una lunga difesa delle carte arborensi contro le asserzioni del Förster, dimostrandosi, se non competente, non privo di ingegnosità e di cultura».

¹⁴⁸ PAIS, *Nota a proposito delle Carte d' Arborea* cit., p. 103.

morto nel 1880 a 63 anni d'età¹⁴⁹; entrambi potrebbero esser responsabili della falsificazione, almeno per la parte letteraria¹⁵⁰. Aggiungeremo un'ulteriore osservazione: dal momento che il Nino era «spiantato in canna» e non possedeva «una sola pietra e una sola pianta sotto il sole», pagando «la sola imposta della sua pelle»¹⁵¹, appare probabile che l'autore del «cospicuo legato a fine di beneficenza» fosse il De Castro.

4. Di un certo interesse per stabilire l'identità dei componenti della citata «associazione di falsificatori»¹⁵² può essere anche un più diretto esame del manoscritto del notaio Gilj, che assume effettivamente una collocazione distinta dalle Carte d'Arborea se non altro perchè segue cronologicamente di qualche decennio la battaglia di Macomer e la fine di Leonardo Cubello Alagon e dunque non può, neppure ipoteticamente, provenire dagli archivi giudiciali oristanesi di Piazza Manno¹⁵³.

Abbiamo detto che il *Codice Cartaceo XIV* risulta nel complesso autentico, per quanto il protocollo notarile sia stato manipolato, con aggiunte ed interpolazioni, a partire dalla lettera (in una lingua catalana un po' approssimativa)¹⁵⁴ scritta nel 1497 da Giovanni Virde a Michele Gilj, che parve autentica «a un primo aspetto» allo stesso Förster¹⁵⁵, ma che il Solmi ritenne sicuramente falsificata, se non altro perchè un po' troppo esplicita¹⁵⁶.

Se seguiamo la ricostruzione del Martini, il notaio «dotto, studioso ed intelligente di monumenti d'antichità», in occasione di un viaggio a Sassari era entrato in relazione con Giovanni Virde «e con lui visitava in detta città tutto quanto aveva l'impronta di antichità»: insomma si pone per la prima volta in Sardegna il problema del collezionismo antiquario in età umanistica. Più illuminante è l'informazione che viene fornita subito di seguito: «desiderando d'avere i disegni degli idoli, statue e tavole (ossia pietre appianate e figurate) e le copie delle iscrizioni da lui vedute, il Virde aiutato dal suo

¹⁴⁹ Sul quale vd. BONU, *Scrittori sardi* cit., pp. 737-742. Del resto, lo stesso De Castro non si nascondeva di essere lui stesso il bersaglio principale, in quanto esplicitamente accusato di essere uno dei falsari, che il Mommsen avrebbe voluto condannare nella decima boglia dantesca: vd. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen*, p. 4; *ibid.*, p. 17 e p. 35; vd. anche la lettera del 1871 al De Gubernatis: «appartenendo anch'io alla congrega dei furfanti che ... falsificarono le Carte d'Arborea» (MURTAS, *Salvator Angelo De Castro* cit., p. 211).

¹⁵⁰ Così già LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 336. Di un certo interesse la difesa dell'Ulargiu contro il Falchi ed il Garzia sulle colonne de "L'Unione Sarda", a. 1927, nr. 217, appunto a proposito dell'episodio della confessione di uno dei due colpevoli di fronte al sacerdote prof. Antioco Polla.

¹⁵¹ ATZENI, *Risposta al libello* cit., p. 13.

¹⁵² Così HAUPT, MOMMSEN, *Relazione* cit., p. 251.

¹⁵³ Vd. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen* cit., p. 18 e p. 20.

¹⁵⁴ Vd. C. OLLERICH, *Der Katalanische Brief mit Beilage in der Arborea-Sammlung in Cagliari, Eine sprachliche Untersuchung*, "Zeitschrift für romanische Philologie", XXIX, 1905, pp. 429 ss., per il quale l'autore non era un catalano; del resto già il FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità* cit., p. 250 aveva osservato che il falsario aveva usato anche espressioni italiane e castigliane.

¹⁵⁵ FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità* cit., p. 249. Era però soprattutto il contenuto che obbligava gli studiosi a condannare il documento come falso: «L'unica carta che dal lato paleografico suscita pochi o punti sospetti, è condannata per il suo contenuto, che si ricollega alle falsificazioni più sfacciate, ed è irrimediabilmente confutata dal lato linguistico e filologico per una serie di errori madornali di grammatica elementare, errori che escludono assolutamente un autore catalano medioevale e attestano in modo sicuro un autore italiano moderno», per quanto un abile conoscitore della paleografia quattrocentesca.

¹⁵⁶ A. SOLMI, in "Archivio Storico Sardo", II, 1906, pp. 122 ss.

figlio soddisfece quel suo desiderio trasmettendogli con lettera 28 febbraio 1497 i disegni e le copie»¹⁵⁷.

Il Solmi ha ben ricostruito la falsificazione, osservando che effettivamente nel protocollo notarile in data 28 febbraio 1497 risulta la presenza del notaio a Sassari: collegandosi a questa circostanza, i falsari hanno immaginato un improbabile interesse antiquario da parte del notaio e del Virde ed hanno inventato una troppo comoda malattia del Virde, che sola poteva giustificare la lettera di trasmissione, nella quale era precisato per filo e per segno ogni aspetto della vicenda, ad uso e consumo dei posteri. Lo scopo evidente dei falsari sarebbe stato quello di certificare l'autenticità degli idoli fenici e delle iscrizioni, trasmessi in allegato alla lettera e conservatici all'interno del manoscritto notarile¹⁵⁸.

Del gruppo principale delle iscrizioni, tre provengono da Sassari (casa di Pietro Oliveri, palazzo di Domenico Heril e casa di Pietro Boyl)¹⁵⁹ e tre da Porto Torres (due dalla vigna di Matteo Spano ed una dalla casa della vedova Serxy)¹⁶⁰.

Già Ettore Pais ha rilevato che la falsificazione delle Carte d'Arborea è coeva a quella dei così detti idoli fenici, da lui «cacciati dal museo di Cagliari nel 1883»¹⁶¹. Del resto il riferimento agli idoli, i cui disegni compaiono nei falsi fogli volanti aggiunti al manoscritto Gilj assieme ad un'iscrizione medioevale del giudice Comita¹⁶², ci porta di filato a Gaetano Cara, direttore del Museo di Cagliari tra il 1840 ed il 1858, sospettato per aver ingannato il La Marmora e responsabile per aver esposto al pubblico ben 261 idoli sardo-fenici, che più tardi il Pais volle rimuovere dal Museo¹⁶³. La vicenda è stata recentemente ricostruita da Giovanni Lilliu e da Emerenziana Usai¹⁶⁴; quest'ultima ricorda come, nonostante i sospetti di Efsio Luigi Tocco, manifestati fin dal 1852, il La Marmora difese gli idoletti ed il manoscritto Gilj nella *Memoria* pubblicata dall'Accademia di Torino¹⁶⁵, pur ammettendo la falsità di alcune iscrizioni; più tardi scesero in campo Giovanni Spano e, solo nel 1875, lo stesso Cara, con un opuscolo intitolato *Sulla genuinità degli idoli sardo-fenici esistenti nel R. Museo Archeo-*

¹⁵⁷ MARTINI, *Pergamene* cit., p. 430.

¹⁵⁸ SOLMI, in "Archivio Storico Sardo" cit., pp. 122 ss.

¹⁵⁹ Nel palazzo Boyl sarebbe stata rinvenuta anche l'iscrizione medioevale di Verina, cfr. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., p. 110 nr. 8. Dal palazzo Spano in Sassari proviene anche l'epigrafe del giudice Guglielmo, *ibid.*, p. 113 nr. 9.

¹⁶⁰ Erroneamente il Mommsen attribuisce una volta a Sassari ed una volta a Porto Torres la vigna di Matteo Spano (*CIL X* 1475* e 1480*), che invece dev'essere ipoteticamente localizzata a Porto Torres, cfr. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., p. 99; MARTINI, *Pergamene* cit., p. 436 nr. 5 (in *eadem loco* rispetto a p. 435 nr. 4).

¹⁶¹ PAIS, *Nota a proposito delle Carte d'Arborea* cit., p. 105.

¹⁶² Vd. già LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., p. 117 nr. 11. Vd. anche p. 120, per l'iscrizione 12. Per gli idoli, vd. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità sarde* cit., pp. 15 ss.; ID., *Voyage en Sardaigne* cit., cap. VI, pp. 171-341 e *Atlas* tavv. XVII-XXXI; MARTINI, *Pergamene* cit., p. 430; LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., pp. 313 ss.

¹⁶³ Il Pais, che pure non fa il nome dei colpevoli, è comunque molto esplicito: «non è il caso di onorare la memoria di codesti falsarii, rivelandone il nome e sottoponendo a nuovo esame le loro imposture, sulle quali da molto è pronunciato giudizio inappellabile. A noi basti dire che alle falsificazioni non furono estranee persone addeite alla custodia dei monumenti nazionali» (PAIS, *Le infiltrazioni* cit., p. 668).

¹⁶⁴ Vd. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., pp. 313 ss.; USAI, *Gli idoli sardo-fenici* cit., pp. 13 ss.

¹⁶⁵ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 5 ss.

logico dell'Università di Cagliari¹⁶⁶. Complice o falsario egli stesso, a nostro avviso il Cara (che per una singolare coincidenza morì il 23 ottobre 1877, durante il soggiorno di Theodor Mommsen in Sardegna)¹⁶⁷ era il solo in possesso di quella minima competenza epigrafica che gli avrebbe permesso di disegnare i monumenti contenenti le sei iscrizioni. Sorprende infatti la varietà e il campionario di lapidi presenti nel codice Gili, come se si fosse voluta fornire un'esemplificazione di tutti i diversi monumenti epigrafici possibili. I supporti sono infatti tutti diversi l'uno dall'altro: una lastra ottagonale spezzata in due frammenti nel caso di *Aristea*, una base di statua modanata in basso ed in alto con un ovolo liscio per *Atilius Luci filius*, una stele con il coronamento rappresentato da un frontone a S a volute impostato sulle modanature superiori (un ovolo liscio ed un dentello continuo), frammentaria a sinistra per l'epitafio di *Marcus Florus*, una base o meglio un dado parallelepipedo con lo specchio epigrafico incorniciato da un dentello continuo per l'epigrafe funeraria di *Aristonius*, una lastra orizzontale frammentaria per l'epigrafe martiriale di *Statilius*, una lastra verticale per la cristiana *Pontella*. Si noti anche l'utilizzo di sigle quali *D.M.* (per *Dis Manibus*), *B.M.* (*bene merenti*), *B.M.P.* (*bene merenti posuit*), o di formule che sembrerebbero autentiche, riprese sicuramente dall'epigrafia isolana, come *hic iacet*. Nelle due false epigrafi paleocristiane si segnala l'uso di una simbologia epigrafica tradizionale, ad iniziare dalle croci all'inizio ed alla fine del testo. Infine, esatte appaiono le indicazioni cronogiche, (*ante diem*) [...] *id(us) Ian(uarias)*, *kal(endis) feb(ruariis)* ecc. Si è detto anche del ricordo di alcuni edifici pubblici di Turris Libisonis, il tempio della Fortuna che necessitava di restauri ed il Campidoglio dedicato a Giove, Giunone e Minerva; infine la curia del senato ed il foro di Karales.

Del resto già il Pais ha segnalato la necessità di valutare con attenzione la falsificazione dal punto di vista paleografico: infatti «da non pochi critici nostrani e stranieri fu o sussurato o pronunciato apertamente il nome di un noto paleografo sardo, mancato non è molto ai vivi, che contribuì a decifrare codesti documenti»; più che dai manoscritti, però dalle iscrizioni soprattutto «traspare una certa pratica di caratteri antichi, e sono notevoli alcune peculiarità grafiche»¹⁶⁸. Ciò naturalmente se si esclude l'epigrafe di *Atilius*, scritta in corsivo con un inconcepibile miscuglio di caratteri paleografici ed in particolare con la presenza di lettere onciali, assolutamente impossibili in età classica, per quanto il Mommsen avesse pensato ad una corsiva latina («*ut in codice scripta esse dicitur, litteris scilicet aliquatenus accedentibus ad inscriptiones parietarias Pompeianas, exhibetur ligno incisa*»)¹⁶⁹. Del resto la minuscola corsiva non è mai attestata nelle iscrizioni latine della Sardegna. Ma già il La Marmora, esprimendo le sue perplessità, aveva ritenuto inizialmente l'iscrizione «non suscettibile di lettura»; fu però Ignazio Pillito «abile e paziente paleografo» a «riconoscere in essa un'iscrizione mortuaria latina ed a leggerla per intero»; e di ciò per il La Marmora occorreva «riconoscere il sommo merito del signor Pillito»¹⁷⁰, personaggio che il Martini riteneva «il

¹⁶⁶ Cagliari 1875, vd. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., p. 319 n. 12; USAI, *Gli idoli sardo-fenici* cit., pp. 13 ss.

¹⁶⁷ Vd. "L'avvenire di Sardegna", VII, 253, 24 ottobre 1877, p. 2.

¹⁶⁸ PAIS, *Nota a proposito delle Carte d'Arborea* cit., p. 105.

¹⁶⁹ CIL X 1477*.

¹⁷⁰ LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 93 s. Il concetto è ripreso a p. 122, dove si parla ancora di «sommo merito del signor Pillito»: come non pensare alle ironiche osservazioni del Mommsen

solo capace di decifrare i diversi antichissimi caratteri e di chiarirne colla lezione il grande valore storico»¹⁷¹.

Tutto questo ci porta ad ipotizzare un ruolo svolto dal Cara, direttore di quel Museo di Cagliari, nel quale erano raccolte alcune epigrafi assolutamente simili a quelle riportate nei documenti notarili del Gilj: si tratta forse solo di indizi, che consentono però di identificare i componenti di quel gruppo di intellettuali coinvolti in quella vicenda che secondo il Croce «mise a rumore il mondo»¹⁷²: personaggi collocati politicamente in posizioni differenti (a sinistra il Nino, a destra il Martini), ma che sembrano aver avuto un obiettivo comune, quello di valorizzare la storia d'Italia e più ancora la storia della Sardegna antica, di fronte all'imperialismo di Roma¹⁷³: durante l'età romana l'isola «abbondò di filosofi, storici, poeti, grammatici, retori ed oratori ed ebbe scuole pubbliche»; grazie alle Carte d'Arborea le veniva «tolta la macchia di affatto mancata coltura letteraria che le stava impressa, per difetto di monumenti»¹⁷⁴. Del resto già il Loddo Canepa ha evidenziato «lo spiccato spirito regionale», il «vivissimo sentimento di indipendenza e di patria», il «feroce odio contro le dominazioni straniere, succedutesi nell'isola, non esclusa quella di Roma»: sentimento che si sarebbe «tramandato e mantenuto vivo e costante nei secoli, da Amsicora ai marchesi d'Oristano, ultimi e insigni campioni della fierezza, del patriottismo, dell'indipendenza isolana»¹⁷⁵. Per Renzo Laconi «le Carte d'Arborea, nell'intenzione degli autori, erano una rivalsea contro il disprezzo degli scrittori romani, contro le "ingiurie" di Cicerone e contro l'oltraggiosa qualifica di "sardi venales", di cui Livio aveva tramandato nei secoli l'ingrato ricordo»¹⁷⁶. Del resto, il Martini concludeva la sua opera monumentale con queste parole: «deponendo la penna, credo che questo mio lavoro possa tornare utile anche ai coltivatori delle romane istorie nel rispetto delle provincie soggette a Roma: chè uguale fu la sorte delle provincie conquistate, uguali i principi d'amministrazione, uguale la feroce mano che le teneva incatenate»¹⁷⁷.

(*supra*, n. 45), per il quale l'interpretazione del Pillito era così acuta da esser sufficiente di per sé ad orientare gli studiosi sull'identità degli autori della falsificazione: «*dubium non est eum adsecutum esse id ipsum quod auctor scribere voluit*» (in *CIL X 1477**). Del resto lo stesso La Marmora esprime sul Pillito privatamente con il Martini più di un giudizio negativo («anguillone», «imbroglione»); anche lo Spano lo definì un «ingordo», vd. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX* cit., p. 336.

¹⁷¹ P. MARTINI, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei Barbareschi in Sardegna*, Cagliari 1861, p. 40.

¹⁷² B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari 1947 (3a ed.), p. 50.

¹⁷³ Del resto la «tendenza che generalmente domina in tutte le Carte d'Arborea» è quella di documentare l'«indipendenza» della Sardegna antica e di valorizzare «la gloria dei Sardi a petto di quella dei conquistatori continentali, Romani, Tedeschi, Bizantini, Arabi, Italiani od Aragonesi»: così DOVE, *Allegato C* cit., p. 276.

¹⁷⁴ MARTINI, *Pergamene* cit., p. 106.

¹⁷⁵ LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 343. Vd. le osservazioni di LACONI, *Le false Carte* cit., pp. 87 ss.

¹⁷⁶ LACONI, *Le false Carte* cit., p. 90.

¹⁷⁷ MARTINI, *Pergamene* cit., p. 104. Curiosamente concetti analoghi tornano nel brindisi pronunciato a Sassari il 26 ottobre 1877 da Th. Mommsen: «Rammentò con dolore che la Sardegna come fu già Provincia cartaginese e romana e poi spagnuola, fu di continuo destinata a subire le leggi dai vincitori, che non sempre le ebbero riguardo, nè la tennero nel dovuto onore; ma che oramai congiunta all'Italia, dovea cessare dall'esser quell'antica Provincia, e con le altre godere di quella libertà e di quei benefizi che a tutte quante la libertà assicura» (*Solenne ricordanza*, "La Stella di Sardegna", III, nr. 44, del 4 novembre 1877, p. 222).

APPENDICE

LE ISCRIZIONI LATINE

1. *CIL X 1475**, Porto Torres, in vinea Mathaei Spano (MOMMSEN erroneamente a Sassari, ma vd. *CIL X 1480**).



Fig. 1: *CIL X 1475**, Porto Torres.

+ Hic iacet [- - -] / Aristeab(ene) m(erenti) pro / fide chri[stiana? - - -] / id(us) Ian(ua-
rias) [- - -] / XIII [- - -].

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE (*Codice Cartaceo XIV*), in A. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità ricavate da un manoscritto del XV secolo, Memoria*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino", XIV, 1853, p. 100; ID., *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, II, Torino 1860, p. 391; P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e illustrati*, Cagliari 1863, p. 436 nr. 5.

2. *CIL X 1476**, Sassari, in fundamentis domus Petri Oliveri.

*D(is) M(anibus). / Aristonio [clariss]mo in[clit]oque / orator[i] Cornensi, qui in Tonalum / Turr[it]anum oratio[nem] hab[ui]t / in [sen]atu Kara[litano] primusq[ue] [in] for[o, / I] quum Rom(anorum) civita[- - -] / provinc[- - -] civitatisque Rom(anae) legib(us) / iud[icium] ferre[
co]n[cess]it / [et] iussit imp(erator) Caes(ar) Anto[nin]us [Carac]alla / [sub] Marc[o] Restituto
procuratore et praes(ide) / [provinciae] S[ar]diniae vixit annis [plus] m(inus) LV. / [A]ntonia
[optimo] coniu[gi] bene m(erenti) p(osuit).*

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE f. 8, (*Codice Cartaceo XIV*), in LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, pp. 97 s. nr. 3; ID., *Itinéraire cit.*, II, p. 25; P. MARTINI, *Iscrizione d'Aristonio*, "BAS" II, 1856, pp. 9-15 (l. 5: [pro] in[col]atu; vv.6 s.: civita[tis] iura dedit] provinc[iis] civitatisque Rom(anae) legib[us] iud[ic]ia] co[n]stituere iussit imp(erator) Caes(ar) Anto[nin]us [sub M]alia[no] Marc[o] Restituto); G. SPANO, *Mnemosine sarda ossia ricordi e memorie di varii monumenti*

antichi con altre rarità dell'isola di Sardegna, Cagliari 1864, tav. XVI nr. 3; MARTINI, *Pergamene* cit., pp. 433 s. nr 3; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, pp. 17 s. n. 9; R. ZUCCA, *Le carte d' Arborea*, in AA.VV., *Falsi e falsari della Sardegna, mostra documentaria*, Villanovaforru 29 ottobre 1988 - 28 maggio 1989, p. 18.

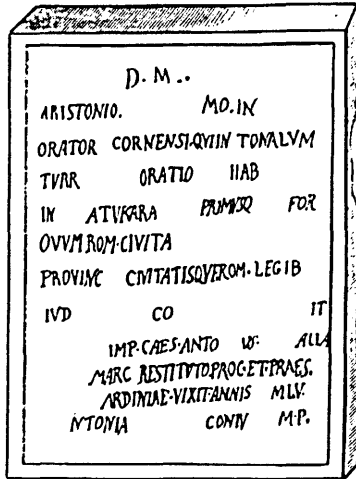


Fig. 2: CIL X 1476*, Sassari.

3. CIL X 1477* Sassari, in ballaterio palacii honorabilis Dominici Heril.

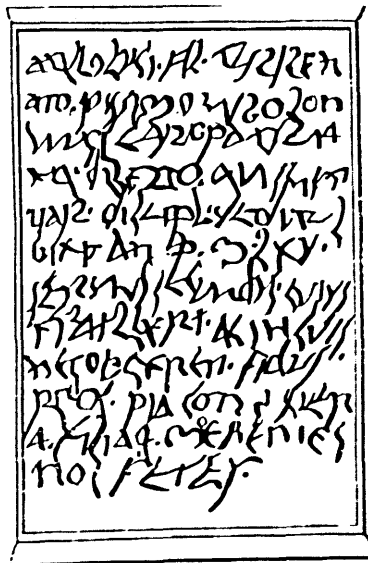


Fig. 3: CIL X 1477* Sassari.

Atilio Luci filio Turre nato piissimo viro conliugi caro psatrialeq(ue) dilecto qui scientiar(um) disciplin(is) deditus / bixit an(nis) p(lus) m(inus) LXV / Servius Secundus cuius / erat libert(us) ac in suis negot(iis) geren(dis) fidus / proc(urator) pia conius Verla filiiq(ue) merentes / hoc fecer(unt).

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE (*Codice Cartaceo XIV*), in LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, pp. 93 s. nr. 1 (l. 11: *filiaq(ue)*); ID., *Itinéraire cit.*, II, p. 393; SPANO, *Mnemosine sarda cit.*, tav. XVII nr. 2; MARTINI, *Pergamene cit.*, p. 431 s. nr. 1.

4. CIL X 1478*, Sassari, *Petri Boyl contra*.

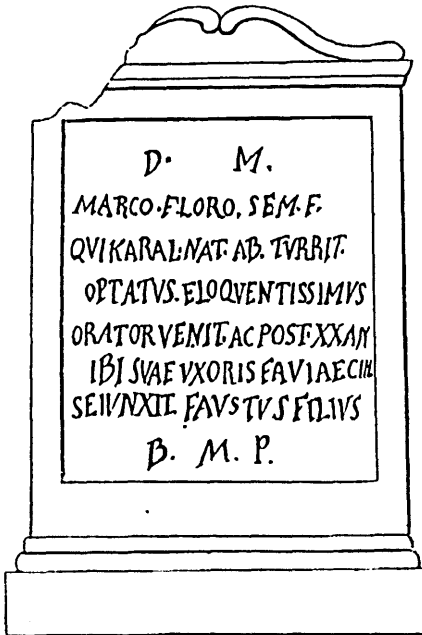


Fig. 4: CIL X 1478*, Sassari.

D(is) M(anibus). / Marco Floro Sem(pronii) f(ilio) / qui Karal(ibus) nat(us) ab Turrit(anis) / optatus eloquentissimus / orator venit ac post XX an(nos) / ibi suae uxori <s> Faviae C(ai) fil(iae) / se iunxit. Faustus filius / b(ene) m(erenti) p(osuit).

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE, f. 11 (*Codice Cartaceo XIV*), in LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, p. 95 s. nr. 2 (l. 6: *CIII*); ID., *Itinéraire*, II, p. 394 (l. 6: *cin(eribus)*); SPANO, *Mnemosine sarda cit.*, tav. XV nr. 5; MARTINI, *Pergamene cit.*, p. 432 nr. 2 (l. 6: *cin(eribus)*).

5. CIL X 1479*, Porto Torres, apud viduam Serxy.

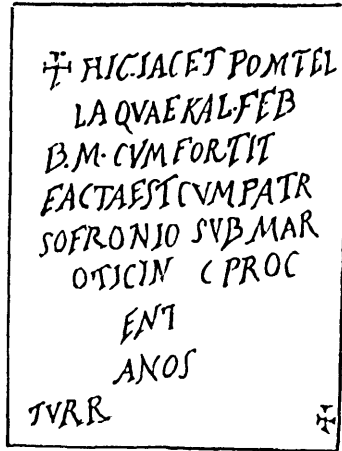


Fig. 5: CIL X 1479*, Porto Torres.

+ Hic iacet Pontella quae Kal(endis) feb(ruariis) / b(ene) m(erenti) cum fortit() / facta est cum patr(e) / Sofronio sub Mar[c]o Ticin[i]o proc(uratore) [- - -] ent[- - - / - - -] anos [- - - / - - -] Turr[- - -].

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE (*Codice Cartaceo XIV*), in LA MARMORA, *Sopra alcune antichità cit.*, p. 101 nr. 6; ID., *Itinéraire cit.*, II, p. 391; MARTINI, *Pergamene cit.*, p. 436 nr. 6. Per il governatore, riferito all'età di Diocleziano, vd. I. PILLITTO, *Illustrazione di un foglio cartaceo del secolo XV che fa parte delle pergamene e d'altre scritture d'Arborea nella quale si ha la prova diretta della regia ed italiana discendenza di Umberto I di Savoia*, Torino 1852, p. 63 n. 54.

6. CIL X 1480*, Porto Torres, in vinea Mathaei Spano (rinvenuta assieme a CIL X 1475*).

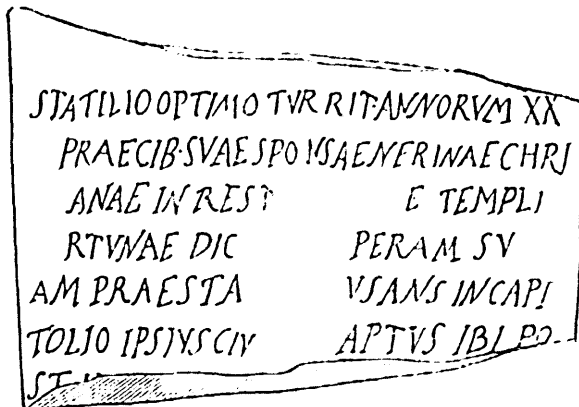


Fig. 6: CIL X 1480*, Porto Torres.

Statilio Optimo Turrit(ano) annorum XX / praecib(us) suae sponsae Nerinae Chril[sti]anae in rest[itution]e templi / [Fo]rtunae dic[ati] o]peram sulam praesta[re] rec]usans in Capitolio ipsius civ[itatis] c]aptus ibi polst [- - -].

BIBLIOGRAFIA:

VIRDE (*Codice Cartaceo XIV*), in LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 98 ss. nr. 4; ID., *Itinéraire* cit., II, pp. 389 ss.; P. MARTINI, *Iscrizione di Statilio*, in "BAS", II, 1856, pp. 38-42; SPANO, *Mnemosine sarda* cit., tav. XVII nr. 1; MARTINI, *Pergamene* cit., p. 435 nr. 4; E. CANO, *Prefazione*, in P. PALAGI, *La Vergine SS. di Bonaria considerata a giudizio storico nell'alleanza coi Sardi*, Iglesias 1911 (2a ed.), p. XLI.

7. P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle pergamene, dei codici e dei fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865, p. 25 e n. 2 («gran pietra distrutta dai Saraceni»), *ibid.*, p. 93 («nello stesso sito, ove predicò S. Paolo»), Cagliari, *ecclesia Sanctae Mariae in portu*.

H(ic) A(postolus) P(aulus) f(idem) d(edit).

BIBLIOGRAFIA

MARTINI, *Pergamene* cit., p. 117 n. 9 (Pergamena II). Vd. anche Archivio Segreto Vaticano, *Limina, Calaritana*, II, 261 r (Cagliari, 20 dicembre 1873).

8. MARTINI, *Appendice* cit., p. 35, Sulci.

Subrius iam pater amplum hoc limen providus egit; / Marcus Taurus ovans marmore nobilitat.

9. MARTINI, *Appendice*, p. 35, Sulci, in *vinea Marci Tauri*.

Hic lactique pecus, Ceres esce, vinea potu, / liberior curis sic ducitur anxia vita.

BIBLIOGRAFIA

BAUDI DI VESME, *Osservazioni* cit., p. 299.

10. C. VESME, *Foglio cartaceo primo*, in MARTINI, *Appendice*, p. 201-204, con le ardite integrazioni del Pillito e del Vesme.

Ad Atil[io] Veron[i]a nato Mar(co) Josciano / patr[e] ma]tre kui bisseron ann(is) p(lus) m(inus) LXX Vetolea / et Loci[no] fili de esti kui bisse[ron] p(lus) m(inus) an[n(is)] XXXX / infante Celestino nipote [kui bissit an(nis) p(lus)] m(inus) VII / Flaviano [et Jul]iana liber[ti] filli de Fortuato kui / biss[eron] an(nis) p(lus) m(inus) XXX [kui omne m]agno foco advenedo / in[tr]o il]la casa q[ue] sita est] ad campu de Baco ube / p[er]manseron in mansio[ni] pre[dicta] de Fortunato / kui omne ben[iron] d]e [Italia] in esta [insula] r]el[egalti] a Con]stantio p[raefecto] p[raetorio] [de] It[a]lia [pro Consta]ntino imp[eratore]; [et] / ibi fueron ku]asi in kinere redocti for[tuito] c]aso / cum necuna [c]olpa [de libertis pridie] kal[endas] febr[uaris] / [Co]stantio Caes[are] V et Maximo v[iro] c[larissimo] co[n]s[ulibus]; cui per d]odeci / anni et kinku di[es] in esta mansione hones[tiss]imi [bis]sero]n adjotorio de [infr]mi bidua orfano [et de] poberi. / Victo Flaminio et Feliciana filli maiores supersti[tes] / b[ene] m[erentibus].

11. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità* cit., pp. 101-109 (Foglio Cartaceo II, annesso al manoscritto Gilj).

Epitafio metrico di Marone Norense, riassunto in lingua catalana, Porto Torres.

BIBLIOGRAFIA

LA MARMORA, *Itinéraire* cit., II, pp; 395 ss.; ID., *Sopra alcune antichità* cit., p. 153 allegato G; A. SOLMI, "Archivio Storico Sardo", II, 1906, p. 119; LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico* cit., p. 370; G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo fenici*, "Studi Sardi", XXIII, 1973-74, p. 336.